



NOVEMBRE/DICEMBRE 2013

I SETTE VIZI DELLA CAPITALE

Costruttori Romani

mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 11-12 novembre/dicembre 2013
Nuova serie - Anno XXVII

Direttore responsabile

Edoardo Bianchi

Direttore editoriale

Angelo Provera

Comitato di Redazione

Emiliano Cerasi
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Giancarlo Goretti
Tito Muratori
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale

Fabio Cauli

Fotografie

Archivio ACER
Paolo Cornia
123RF
Studio Moreno Maggi

Art direction

Novella Carè

Editing, impianti e stampa

Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.

Direzione, Redazione

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia: 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro
Editrice Gestedil srl in liquidazione
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11

ACER, Direttore generale

Alfredo Pecorella

associato



Costruttori romani costruttori romani

2 ACER | ASSEMBLEA ANNUALE 2013

4 Per ripartire servono certezze di regole e di tempi

Edoardo Bianchi
Presidente dell'ACer

FATTI

13 I sette vizi di Roma Capitale

di Angelo Provera

14 ACCIDIA

Una città noiosa e indifferente
di Federico Scarpelli

18 GOLA

Clientelismo e incertezza delle regole
di Pierluigi Piselli, Avvocato
dello Studio Legale Associato Cancrini-Piselli

20 SUPERBIA

L'arroganza della conoscenza: sentirsi superiore agli altri
di Luca Zevi, Presidente In/Arch Lazio

22 AVARIZIA

Senza investimenti non c'è sviluppo
di Emiliano Cerasi, Vicepresidente ACER
per le Opere Pubbliche

25 LUSSURIA

Un'economia schiava della politica
Intervista a Mario Baldassarri, Presidente
del Centro Studi "Economia Reale"
di Fabio Cauli

28 IRA

Per le famiglie finisce alla terza settimana
di F. C.

30 INVIDIA

L'uomo è ciò che egli sa fare per essere
Intervista a Domenico De Masi, Sociologo e
Professore di Sociologia del Lavoro
di Fabio Cauli

31 Il concetto di "ozio creativo" di Domenico De Masi

ACer | Assemblea Annuale 2013

32 Patto Civico con i costruttori

Ignazio Marino
Sindaco di Roma Capitale

36 Per il 2014 il nostro obiettivo è pagare i fornitori a 90 giorni

Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio

40 Unità tra imprese e professionisti per crescere insieme

Carla Cappiello
Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma

41 Se una città rallenta il proprio sviluppo, muore

Livio Sacchi
Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia

42 Il problema della casa è diventato drammaticamente urgente

Paolo Buzzetti
Presidente dell'Ance

LA NOSTRA STORIA

44 La Fontana della Galera nei Giardini Vaticani

di Luca Carrano

46 Sacro GRA

di Giuseppe Francone

ACERNEWS

47 VISITA DELLA DELEGAZIONE DEGLI ARCHITETTI MESSICANI a cura della Fondazione Almagià

48 THE MAKING OF (A NEW) ROME - RECENT WORKS BY ROMAN ARCHITECTS

ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia



2013

Assemblea annuale

L'annuale assemblea dell'ACER si è svolta quest'anno il 23 ottobre nella consueta Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica. Hanno preso la parola, oltre al Presidente dell'Acer, Edoardo Bianchi, il Sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino, il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma Livio Sacchi, il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma Carla Cappiello, il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e il Presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.



Per ripartire servono certezze di regole e di tempi

L'intervento del Presidente Edoardo Bianchi all'Assemblea 2013.
In cinque anni persi 22.000 posti di lavoro, è come se chiudesse un'Ilva ogni 2 anni.

Autorità, cari colleghi e amici, gentili ospiti, vi dò il benvenuto e vi ringrazio di essere qui oggi all'assemblea 2013 dell'Acer.

È la mia prima assemblea da presidente dell'associazione e non vi nascondo che ne sento tutto il peso, anche a causa della gravissima crisi che il mondo delle costruzioni sta vivendo.

Voglio iniziare leggendovi due paragrafi delle conclusioni della relazione del Presidente Batelli all'assemblea del 2012.

"Il Paese che vogliamo è quello che non distrugge il tessuto imprenditoriale delle piccole e medie imprese, quello sano, strutturato, quello che paga le tasse, che rispetta le regole, che crea e distribuisce ricchezza."

"Il Paese che vogliamo è quello dove le nuove generazioni non vengano sacrificate sull'altare di un presente senza futuro."

Parole chiare, sostanziali, ampiamente condivise.

L'auspicio di Batelli conteneva in sé la denuncia di ciò che non c'era e che ancora oggi non c'è.

È passato un anno e lo scenario non è mutato, se non in peggio.

Negli ultimi cinque anni gli investimenti nel nostro settore a Roma e provincia sono scesi di 1/4. Abbiamo perso 2 miliardi di euro.

Capite subito quale effetto sul PIL del territorio questo ha comportato.

Ma quali effetti ha determinato sul nostro tessuto imprenditoriale e occupazionale?



L'attività è crollata: in cinque anni le ore lavorate si sono ridotte di 24 milioni.

Anche l'occupazione è crollata.

Sono usciti dal mercato regolare 22.000 lavoratori.

Ma i nostri operai non hanno fatto notizia. Non sono andati sulle prime pagine dei giornali. Eppure a Roma chiude un'Ilva (12.000 operai) ogni due anni.

Hanno chiuso l'attività 3.000 imprese.

È sicuramente un momento difficilissimo che investe l'intera economia della nostra città.

Una crisi che non ha, come abbiamo visto, risparmiato l'industria delle costruzioni, generando degrado del territorio e disagio sociale.

Come ha ricordato in campagna elettorale il candidato Sindaco Marino, "il tasso di mortalità sulle strade di Roma – morti ogni milione di abitanti – è 74, a Barcellona 27, a Londra 29 e a Parigi 16: a Roma si muore sulle strade quasi 5 volte in più che a Parigi". Sempre il candidato Sindaco Marino ricordava come "nella nostra città ci siano dalle 40 alle 50.000 famiglie in emergenza abitativa".

Altra emergenza è quella di garantire alle nostre scuole un'adeguata manutenzione.

È cronaca di tutti i giorni lo stato fatiscente in cui versano gli edifici scolastici, con i rischi e i disagi che ne conseguono.

Le due principali istituzioni del territorio – Regione e Roma Capitale – si sono recentemente rinnovate.

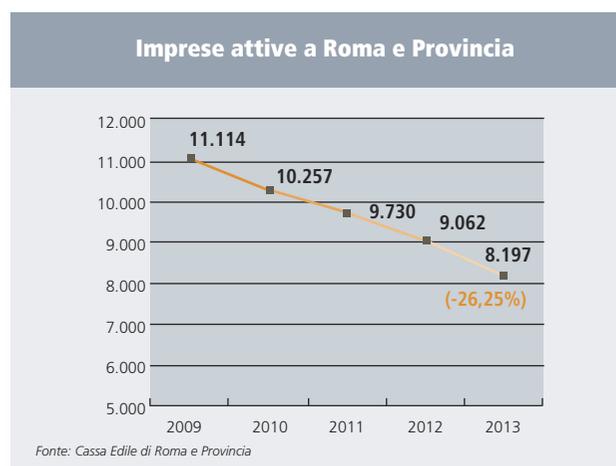
Da loro ci aspettiamo risposte. Ma che siano incisive. **È il momento di scelte coraggiose, rigorose e chiare da parte delle istituzioni e della politica.**

L'obiettivo è quello di creare nuova occupazione e ricchezza. Tutti noi siamo consapevoli che non vi possono essere occupazione e ricchezza senza impresa. Le nostre imprese, che hanno competenze, qualità e professionalità sono pronte a dare il loro contributo per cambiare questo scenario.

Bisogna puntare sull'edilizia. Perché siamo un settore antirecessivo. Perché siamo un efficace volano di ripresa dell'economia.

Perché siamo un settore "labour intensive" e quindi in grado di creare rapidamente occupazione.

Perché investire nelle costruzioni vuol dire dare risposte concrete alle necessità del territorio e dei cittadini in termini di sicurezza, vivibilità e decoro.



Quindi, senza edilizia non può esserci crescita.

Abbiamo un tessuto di imprese di ogni dimensione, con una lunghissima storia di professionalità, competenze tecnico-amministrative e di radicamento sul territorio.

La nostra associazione vive da oltre 70 anni e ha garantito continuità nei rapporti con le istituzioni e con il territorio. Non rappresentiamo imprese dedite all'abusivismo o alla speculazione.

Non ci riconosciamo in coloro che perseguono la massimizzazione del profitto in singoli interventi e poi scompaiono, lasciando ferite sul territorio.

Siamo invece una forza sociale che per tanti anni ha dato risposte concrete e in tempi rapidi alle molteplici esigenze della città.

Dobbiamo sostenere queste migliaia di imprese che operano nella legalità. Oggi con molta fatica.



Ignazio Marino, Nicola Zingaretti, Paolo Buzzetti

Questo tessuto si sta progressivamente disgregando. Le imprese sono ferme. I lavoratori in cassa integrazione o addirittura licenziati. È loro il danno maggiore. Vi è un concreto rischio che si affermino sul mercato laziale e romano imprese con capitali di dubbia provenienza. E, in un momento come questo di scarsità di risorse finanziarie e di difficoltà di accesso al credito, queste imprese possono realmente alterare il mercato regolare.

Serve allora un progetto che riesca a coniugare l'esiguità delle risorse con l'esigenza di dare risposte concrete alla città e al territorio.

In un periodo di recessione le politiche di governo non possono più essere quelle che hanno caratterizzato gli anni di crescita economica.

Il coraggio è quello che porta a rivedere totalmente logiche gestionali che hanno prodotto sprechi e inefficienze e hanno drenato risorse senza produrre risultati di interesse per la collettività.

Quanti uffici, quanti affitti, quante società perfino all'estero, quante consulenze, quanti compensi ai consigli di amministrazione e agli organismi di controllo, quante spese che incidono pesantemente sui

bilanci pubblici sono ancora in piedi e non se ne comprende più l'utilità!

Quanto tutto questo costa ai cittadini!

Quante risorse potrebbero essere liberate per destinarle alla spesa produttiva!

Parlo di quella spesa che produce vantaggi alla collettività in termini di nuovi beni e servizi e, al tempo stesso, stimola sviluppo economico e quindi produce ricchezza.

Sì, sono profondamente convinto che questa debba essere la strada da percorrere, senza esitazione!

E ancora.

Altre risorse vanno intercettate e utilizzate.

Penso ai fondi e contributi che a livello europeo, nazionale e regionale sono disponibili per esigenze e progetti concreti. Abbiamo spesso assistito all'inerzia o alla superficialità dei comportamenti delle amministrazioni. Occorre cambiare marcia.

È anche arrivato il momento della vendita del patrimonio pubblico. Strada obbligata per acquisire risorse essenziali per gli investimenti in opere che servono alla città.

È necessario, ovviamente, procedere con rigore, ocu-

latezza, avendo chiara la visione di ciò che deve restare pubblico e ciò che invece può essere con profitto messo sul mercato.

È arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti! Ma non è più pensabile di agire ulteriormente sulla leva fiscale. Cittadini, lavoratori e imprese sono al limite della loro capacità contributiva. La leva fiscale deve invece servire a far ripartire l'economia e non a reprimerla.

Lavoriamo allora sugli incentivi: quelli che già ci sono e quelli che potranno servire a rilanciare il mercato delle costruzioni, sia per quanto riguarda il patrimonio pubblico sia quello privato.

Insomma, Roma ha necessità di investire su sé stessa. Serve però un netto cambio di passo, serve discontinuità rispetto alle inefficienze che hanno per anni caratterizzato l'attività delle amministrazioni.

Però, discontinuità sull'azione ma non azzeramento o smembramento delle strutture amministrative, che possono determinare ritardi e stalli di operatività. Non ce lo possiamo permettere, perché la lista delle cose che servono è lunghissima.

Nell'immediato occorre però privilegiare gli interventi di carattere prioritario e di immediata realizzabilità, anche per recuperare il nulla degli ultimi anni.

Nel frattempo è necessario programmare il futuro. Stiamo qui immaginando e auspicando una nuova stagione di investimenti, che segni una netta inversione di tendenza in termini di risorse e di modalità di affidamento dei lavori pubblici.

Ecco quello che è successo, purtroppo, negli ultimi 5 anni in termini di bandi di gara.

Abbiamo toccato il fondo.

Non possiamo che risalire, ma lo dobbiamo fare evitando le anomalie del passato.

Ci aspettiamo infatti che l'azione amministrativa, nella fase di affidamento dei lavori e in quella realizzativa, sia strettamente aderente ai principi guida della legislazione sui lavori pubblici.

Questa affermazione può sembrare scontata, ma le esperienze degli ultimi anni ci hanno insegnato che scorciatoie e deroghe sono state ampiamente utilizzate. Il principio della concorrenza va garantito.

Basta con le riserve di mercato per pochi operatori economici, come per esempio le grandi concessioni affidate senza gara. Basta con l'utilizzo di strumenti



eccezionali di affidamento dei lavori pubblici, come la procedura negoziata che sottrae alla concorrenza importanti spazi di mercato.

Il principio di economicità impone di destinare le risorse agli interventi che abbiano un sollecito impatto per il soddisfacimento dei bisogni collettivi.

La manutenzione e la riqualificazione del territorio e del patrimonio rispondono appieno a questa esigenza e producono effetti positivi sull'occupazione. Ma mantenere vuol dire investire le risorse necessarie. Le nostre strade versano in un tale degrado che interventi manutentivi superficiali sono privi di reale efficacia. Se si vuole realmente affrontare il problema e dare risposte concrete, l'amministrazione deve mettere in campo un programma di manutenzione straordinaria, sia per la grande viabilità sia per quella di competenza dei municipi, e dotarlo delle adeguate risorse.

Il principio della trasparenza impone l'utilizzo di criteri di aggiudicazione di tipo automatico. Il ricorso a quelli discrezionali deve essere limitato ai soli casi in cui sia realmente necessario l'apporto tecnico e progettuale delle imprese.

I principi di efficacia e tempestività impongono di assicurare l'integrale copertura finanziaria dei lavori, la predisposizione di progetti attendibili e realizzabili e la sollecita definizione delle procedure di gara.

Come si conciliano con questi principi le numerose gare aggiudicate i cui lavori non vengono affidati?

Come si conciliano le procedure di gara, ancorché per modesti importi, che si trascinano per mesi e mesi? Come si conciliano le proroghe di contratti di manutenzione in attesa di nuove gare?

Non si conciliano!

Efficacia vuol dire anche favorire l'operatività del tessuto imprenditoriale composto quasi esclusivamente da piccole e medie imprese.

Sia applicata la norma che impone di affidare lotti di piccole e medie dimensioni.

E per ultimo, ma non certo per importanza, voglio ricordare un principio che è alla base dei rapporti tra amministrazione e operatori privati: quello dell'esecuzione del contratto con correttezza e buona fede. Di questo principio è stato fatto strame negli ultimi anni, non pagando alle imprese il corrispettivo dei lavori eseguiti e oggi addirittura limitando enormemente la possibilità di presentare riserve e di ottenere l'equo risarcimento dei danni subiti.

Saremo attenti e determinati guardiani del rispetto di tutte queste regole e agiremo in tutte le sedi contro ogni tentativo di elusione.

Correttezza e rispetto dei diritti sono principi che naturalmente valgono anche per l'urbanistica.

Il piano regolatore di Roma nel 2008 ha disegnato lo sviluppo della città, con precise scelte pianificatorie. Quelle scelte non possono essere messe in discussione. Perché hanno determinato diritti e legittimi investimenti imprenditoriali.

Noi vogliamo svolgere la nostra attività nel rispetto delle regole, ma pretendiamo che la pubblica amministrazione rispetti i nostri diritti e garantisca che questi possano essere esercitati con tempi definiti e certi. Certezza sul piano normativo, certezza sui diritti, certezza sui tempi delle procedure amministrative sono elementi irrinunciabili per fare impresa e investire.

Per entrare sul concreto e fare un esempio, chi è titolare di un diritto alla compensazione non può rimanere sospeso senza sapere dove e quando "atterrare". E se è "atterrato", non possiamo addirittura chiedergli di ridecollare.

Ricordiamoci che le compensazioni non sono nate dalla volontà imprenditoriale, ma sono la conseguenza dell'eliminazione di previsioni edificatorie contenute nella "variante delle certezze".

E poi, alcune disposizioni delle norme tecniche di attuazione del PRG hanno necessità di una attenta revisione, in quanto non agevolano il percorso per l'avvio degli interventi. È il caso dei print, importante strumento per la rigenerazione del territorio, che sconta procedure complesse e farraginose.

Non è un caso che su 162 ambiti di intervento individuati dal PRG, solo uno – quello di Pietralata – dopo sette anni è pervenuto alla prima delle due delibere necessarie per l'approvazione. Con questi tempi e complessità procedurali, quale operatore è ancora disposto a investire? Vorremmo che questa amministrazione si caratterizzasse con un deciso impulso all'avvio di questi programmi.

Ma più in generale, sostenibilità economica e norme tecniche mirate sono ingredienti imprescindibili per realizzare quella rigenerazione urbana, della cui necessità siamo tutti convinti sostenitori.

Ci sono nella nostra città numerosi ambiti connotati da degrado, che necessitano di riqualificazione fisica coniugata a interventi di natura culturale, sociale, economica e ambientale, finalizzati a un incremento della qualità della vita.

Accogliamo la sollecitazione che ci viene dall'amministrazione e siamo disponibili a collaborare per scrivere insieme le regole della rigenerazione urbana.

Su questa nuova frontiera vogliamo essere pionieri insieme all'amministrazione.

Ma, mentre siamo impegnati a disegnare il futuro, sosteniamo e diamo avvio senza indugio ai programmi urbanistici di immediata attuazione.

Quindi, concentriamoci sui problemi reali e non disperdiamo energie per tentare, in nome di un astratto principio di discontinuità, superflue rivisitazioni di regolamentazioni che non hanno evidenziato criticità.

Abbiamo apprezzato il metodo del dialogo che è stato adottato dall'amministrazione capitolina e con questo metodo vogliamo proseguire. Ma è anche giunto il momento di passare dalle discussioni ai fatti concreti. Non è nostra la denuncia sullo stallo dell'attività dell'assemblea capitolina.

Voglio ora soffermarmi su un tema sul quale da tempo si concentra l'attenzione di tutti, soprattutto nelle fasi elettorali: parlo dell'emergenza abitativa.



È un'emergenza alla quale bisogna dare risposte. Sono oltre dieci anni che si fanno delibere programmatiche, ma non si è vista ancora un'abitazione. È un fatto che negli ultimi anni l'edilizia residenziale pubblica non sia stata messa fra le priorità della pubblica amministrazione.

Eppure c'è qualcosa che può produrre a Roma 5.700 alloggi. Si chiama bando regionale 355 ed è del 2004. Sono stati individuati gli operatori e assegnate le aree.

Non appena la Regione definirà le modalità di erogazione del finanziamento e attuerà le opportune rimodulazioni dell'operatività dell'intervento, all'indomani apriremo i cantieri e dopo due anni le case saranno pronte.

C'è poi anche il piano casa regionale sul quale opportunamente la Giunta ha apportato modificazioni volte a una maggiore semplificazione procedurale e certezza interpretativa. Ci auguriamo che il consiglio possa prendere in considerazione anche la ne-

cessità di superamento di alcuni ulteriori aspetti e varare quanto prima la nuova legge.

Ma anche così non si riuscirà a esaudire l'intera domanda. Siamo pronti a collaborare con le amministrazioni per individuare e realizzare le soluzioni più opportune.

Perché dobbiamo avere tutti ben chiaro, come prevede la nostra Costituzione, che la casa è un diritto. Lo abbiamo ribadito nell'inverno scorso, nel nostro convegno "Se la casa è un diritto", denunciando l'insensibilità politica di fronte al crollo del mercato immobiliare.

Abbiamo evidenziato le sue conseguenze sul piano economico e sociale.

Abbiamo sottolineato e documentato che non eravamo di fronte a una bolla immobiliare, come alcuni avevano sostenuto, ma agli effetti di una gravissima crisi finanziaria ed economica e al blocco del credito soprattutto nei confronti delle famiglie.

La necessaria cautela da parte degli operatori investitori ha indotto anche alcuni di questi a non ritirare

i permessi a costruire e a ritardare l'avvio di nuove iniziative. Se questo è vero, è anche opportuno collocare il fenomeno nelle sue giuste dimensioni: dei 700 permessi a costruire ancora giacenti presso gli uffici dell'amministrazione comunale solo una minima parte – circa il 10% – riguarda interventi di un certo rilievo. Gli altri sono relativi a piccoli interventi di privati, localizzati soprattutto nelle zone di recupero. Ma ritorniamo alle dinamiche del mercato immobiliare. Oggi, dopo otto mesi dal nostro convegno sul diritto alla casa, lo scenario non sembra essere molto diverso.

Ci sono però segnali positivi che vengono soprattutto dalla consapevolezza dell'importanza di ricreare le condizioni affinché l'esigenza possa tradursi in domanda reale. Il recente decreto del governo "del fare" rilancia il fondo per le giovani coppie. Scelta condivisa e rafforzata a livello regionale ed espressamente richiamata come impegno nel programma elettorale del Sindaco Marino. **Supportare le fasce**



sociali deboli e le giovani coppie che vorrebbero accedere a una abitazione deve essere obiettivo concreto e da perseguire con decisione.

Il secondo aspetto incoraggiante riguarda le dinamiche stesse del mercato.

I dati del primo semestre del 2013 evidenziano un significativo rallentamento della caduta delle compravendite che fanno intravedere i primi segnali di ripresa del comparto.

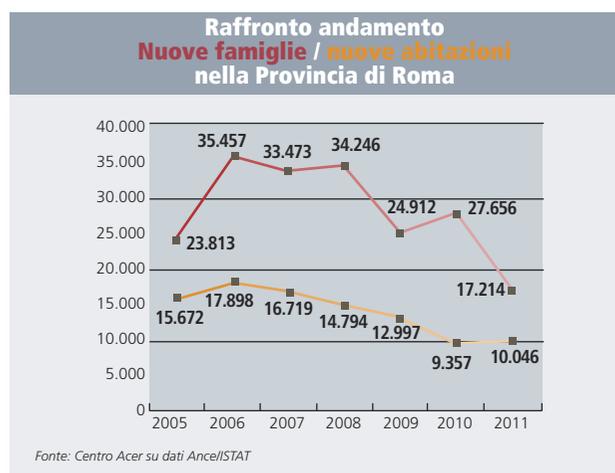
Ma se è vero che il secondo semestre di questo anno può avviare una fase di uscita dalla crisi, è necessario intercettare questi segnali e sostenere con politiche appropriate la ripartenza. Ovvero ci sono tutte le condizioni economiche per favorire una ripresa.

Il nodo da sciogliere resta quello del credito.

Una recente elaborazione del Cresme su dati della Banca d'Italia testimonia che nel 2012 l'erogazione di mutui per l'acquisto di abitazioni nella provincia di Roma ha registrato un vertiginoso calo del 42,6% rispetto al 2011.

I dati del 1° trimestre 2013 rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 segnano un'ulteriore riduzione pari al 42,4%.

Eppure il fabbisogno c'è ed è sensibile.



Abbiamo raffrontato la produzione di nuove abitazioni con il numero delle nuove famiglie nella provincia di Roma negli anni che vanno dal 2005 al 2011. Emerge un saldo costantemente negativo, che complessivamente si aggira intorno a 95.000 abitazioni. Occorre quindi assecondare la domanda.

Alla politica, a chi ha responsabilità di governo, noi chiediamo un impegno forte nei confronti del sistema bancario affinché torni a svolgere la sua funzione primaria, quella di assicurare flussi finanziari agli attori del mercato.

È questa una condizione imprescindibile.

Signor Sindaco, signor Governatore, colleghi e amici è giunto il momento di guardare al presente come a una premessa del nostro futuro.

È oggi che noi costruiamo il nostro avvenire.

Per questo dobbiamo collaborare, cercare il dialogo, il confronto costruttivo. Il momento è quanto mai difficile. Ma non dobbiamo abatterci.

Anzi, dobbiamo lasciarci alle spalle ogni atteggiamento ispirato allo sconforto e alla sfiducia.

Dobbiamo impegnarci a sconfiggere questo clima di rassegnazione e di pessimismo.

In modo concreto, non demagogico, fondando l'ottimismo su un'analisi attenta e puntuale di ciò che è possibile fare, aprendoci reciprocamente alla fiducia, a un metodo di lavoro nuovo.

Dobbiamo saper cogliere gli elementi positivi, le potenzialità che abbiamo di fronte.

E dobbiamo farlo ognuno per le sue competenze rispettando i ruoli. Con trasparenza, in uno spirito di collaborazione al fare.

Oggi governare deve essere sinonimo di scelte coraggiose, forse impopolari ma rigorose e chiare.

Se questo avverrà, noi saremo al vostro fianco.

Perché, lo ripeto, noi siamo una potenzialità irrinunciabile di questa città.

E non abbiamo alcuna intenzione di abdicare al nostro ruolo di protagonisti di un nuovo sviluppo e di un futuro migliore.

Gli interventi dell'Assemblea 2013 continuano a pag 32



I sette vizi di Roma Capitale



di **Angelo Provera**
Direttore editoriale

“Capitale corrotta, nazione infetta” recitava un vecchio e celebre titolo dell’Espresso.

Le cose, probabilmente, oggi sono cambiate.

Grazie alla dissennata riforma del titolo quinto, alla crescita incontenente delle regioni – ormai trasformate in parodie di staterelli preunitari, con tanto di ambasciate all’estero – alla perdita di controllo sulla spesa pubblica nazionale e locale, la corruzione, che doveva albergare nei soli palazzi del potere, asserragliati nella Capitale, ha preso a scorrere in modo omogeneo e in mille rivoli per tutto il Paese.

La “Roma ladrona” di bossiana memoria ha lasciato il campo a un deterioramento crescente delle classi politiche e amministrative locali, continuamente nell’occhio del ciclone per l’utilizzo improprio del denaro pubblico.

Questo non toglie, tuttavia, che alcuni vizi tipici della Capitale non siano del tutto tramontati.

Accanto al resoconto dell’Assemblea dell’ACER, al centro della quale è stata la relazione del presidente Bianchi, largamente basata sull’incapacità della classe politica di fermare una spesa corrente spesso clientelare e sicuramente improduttiva, abbiamo deciso di chiedere a persone che operano in diversi campi della cultura e della produzione un’opinione circa i vizi della capitale.

Sette. Perché sette sono i vizi capitali (e magari anche i re di Roma). Ma potevano essere, forse, anche di più.

I sette vizi di Roma Capitale > **ACCIDIA**

La mancanza di cure e interesse per Roma rischia di generare depressione.

Una città noiosa e indifferente

Triste e malinconica, Roma appare quasi indolente mentre i ruderi antichi fanno da quinta scenica al traffico e allo smog.

di **Federico Scarpelli**

L'ACCIDIA ROMANA È VISTA SIA
COME SCARSA PROPENSIONE
AL LAVORO PRODUTTIVO SIA
NELL'ACCEZIONE PIÙ RAFFINATA
DI ABULIA E INDIFFERENZA MORALE.

Tra i molti vizi che si attribuiscono alla capitale, solo uno è entrato a far parte così profondamente della sua immagine pubblica da sembrare una caratteristica tradizionale della città. L'accidia, sia come scarsa propensione al lavoro produttivo, banale pigrizia, sia nell'accezione più raffinata di abulia e indifferenza morale. Spesso se ne parla come di qualcosa che contagia i cittadini, ma sembra dipendere

essenzialmente dal contesto in cui si trovano. Nel nostro immaginario, d'altra parte, nessuna città italiana è più antropomorfizzata di Roma, fino ad attribuirle una sorta di personalità autonoma. Una città pigramente adagiata sulle sue abitudini, sottilmente amorale o perlomeno noncurante. Incapace, o più probabilmente non intenzionata, a realizzare qualsiasi miglioramento sostanziale.

Dunque città eterna nel senso, vagamente crepuscolare, di qualcosa che rimane sempre uguale a sé stesso. Eco persistente di un passato radicalmente anomalo, come quello precedente alla breccia di Porta Pia. Se tra Sette e Ottocento lo sviluppo urbano è visto ovunque come segno di cambiamento, modernità e scioglimento dei legami tradizionali, in quel periodo Roma rappresenta agli occhi del mondo l'esatto opposto: una paradossale città anti-moderna, dove nobili ed ecclesiastici, scacciati da moti e rivoluzioni, si rifugiano alla ricerca di un supplemento di *ancien régime*. Al tempo stesso affascinati e disgustati, i migliori scrittori europei la visitano e la descrivono come un fossile vivente. Alcuni, per esempio Stendhal, si soffermano sul carattere della popola-

zione: fiero, persino feroce, con la lingua lunga e l'abitudine al coltello, ma al tempo stesso abituato, per amore o per forza, a chiedere e a servire. L'accidia romana viene costruita letterariamente a partire dall'immagine di questo passato stagnante, dove non esiste una vita civica, dove il benessere dipende dalla benevolenza dei potenti e il caratteristico disincanto è l'unica forma d'indipendenza possibile. Anche per questo, come coronamento del *nation building* risorgimentale, era così importante "redimere" Roma, conquistandola al progetto dello stato liberale. Quasi subito, però, mentre la città comincia la sua mutazione, e vi si riversano moltitudini di nuovi abitanti, mentre viene sventrata e ristrutturata nelle sue zone più antiche, si consolida il mito pitto-

resco della "Roma sparita", dagli omonimi acquerelli di Roesler-Franz, ai libri di Zanazzo e Trilussa, alla pubblicitaria popolare sulle gesta dei bulli. Sotto il profilo simbolico, come abbiamo visto, questa "vera Roma" è quasi un'anti-città. E quanto più i veri romani (qualunque cosa essi fossero) diventano introvabili, tanto più si fissa nell'immaginario una sorta di identità stilizzata, nella quale il vizio capitale dell'accidia trova una postuma nobilitazione culturale. Ma, attenzione, per molti versi la cosiddetta città eterna somiglia piuttosto a una *boom-town*. La Roma papalina riusciva a riempire appena un terzo della cerchia, che oggi ci appare ridicolmente ristretta, delle Mura aureliane; ma con l'arrivo dei piemontesi questo paesone sonnacchioso improvvisamente



esplode. In nessun'altra città italiana il ritmo della storia, per almeno un secolo, risulta più accelerato. I nemmeno 250.000 abitanti della Roma pontificia diventano mezzo milione all'inizio del Novecento e un milione già alla fine degli anni Venti. A questo punto Napoli (che era grande quasi il doppio) è superata, e i centri del Nord, malgrado lo sviluppo industriale, non tengono il passo. Con gli anni Settanta, si raggiungono i due milioni di abitanti. Nel frattempo la città ha mangiato territorio a ritmi addirittura superiori all'incremento demografico, ha disseminato intorno a sé, e poi puntualmente inglobato, borgate, borghetti, baraccopoli e "abusivismo di necessità", come anche quartieri e quartierini residenziali. Il fenomeno è talmente imponente e noto da rendere inutili ulteriori dettagli. Oggi il ritmo delle trasformazioni è forse meno straordinario, ma non per questo la città si è fermata. Si sta radicalmente "metropolizzando", nel suo tipico modo disordinato, attirando nella sua orbita comuni distanti, sparpagliando nell'hinterland "nuove centralità urbane", e richiamando, come tutte le grandi città, copiosi apporti da terre straniere. Vista sotto questa prospettiva, la città accidiosa e inerte diventa qualcosa di caotico e inafferrabile, sregolato e furiosamente attivo. Fa venire il dubbio che Roma sembri ferma proprio perché si muove tanto velocemente da ingannare l'occhio.

Allora la disincantata passività romana non è che una fantasia letteraria, un mito? Dire questo sarebbe eccessivo. Quello che emerge sono piuttosto le contraddizioni di una storia complessa, e la necessità, per raccontarla, di coniugare diverse chiavi di lettura. Il cinema italiano, nei suoi periodi di maggiore vitalità, ha saputo descrivere la città proprio mettendo insieme i suoi (apparenti) opposti: provincialismo e sradicamento, tratti vernacolari e processi storici di omologazione, modernizzazione sgangherata e immobilismo stagnante. Peraltro, il cinema è una delle pochissime industrie davvero proprie di una città da sempre abituata a consumare risorse che non produce.

Fa parte di queste contraddizioni il fatto che, malgrado il cambiamento radicale della popolazione e quello parziale delle



classi dirigenti, problemi antichi sembrano effettivamente riapparire in forme nuove. La dipendenza dall'assistenzialismo e l'intossicazione da clientele passano dalla Roma del Papa re a quella dei partiti, dal *patronage* delle famiglie aristocratiche alle assunzioni in massa all'ATAC e all'AMA. La pigrizia e l'abulia trovano simboli popolari nei ministeriali sempre accusati di lavorare blandamente e nei comitati d'affari in riunione permanente tra circoli sportivi e ristoranti.

IL CINEMA ITALIANO HA SAPUTO DESCRIVERE LA CITTÀ METTENDO INSIEME I SUOI (APPARENTI) OPPOSTI: PROVINCIALISMO E SRADICAMENTO, TRATTI VERNACOLARI E PROCESSI STORICI DI OMOLOGAZIONE, MODERNIZZAZIONE SGANGHERATA E IMMOBILISMO STAGNANTE.



Roma è da sempre centro di qualcosa che la oltrepassa, così come i famosi palazzi del potere caratterizzano la città, ma al tempo stesso le sfuggono. La dimensione strettamente urbana, comunale, civica, è sempre stata schiacciata o scavalcata da più vasti e solenni poteri che vi hanno sede e influiscono direttamente su di essa. Il disincanto e la difficoltà a prendere in mano il proprio destino, insomma, sono anche uno stato di cose. Certo, fra l'antico Consiglio di nomina papale e le elezioni a suffragio universale non si può parlare di continuità. Eppure, i candidati sindaci che spesso sembrano "paracadutati" sulla

città in base a logiche politiche distanti, ci ricordano che Roma non è quasi mai una faccenda puramente romana. Così anche l'accidia, o meglio, quella strana inerzia, così pervasiva eppure non incompatibile con attivismo disordinato e caos, sembra segnare la città, farne la sua vetrina, e tuttavia non rimanere circoscritta a essa.

Per questo, forse, la Roma della commedia all'italiana e della *Dolce vita* riuscì per almeno un paio di decenni a rappresentare l'efficace metafora cinematografica delle contraddittorie trasformazioni di un intero Paese.

I sette vizi di Roma Capitale > **GOLA**

Non é quella che spinge a rubare la marmellata ma a cercare una cosa e subito volerne un'altra.

Clientelismo e incertezza delle regole

Gli appalti pubblici tra inefficienze amministrative, dubbi normativi e concorrenza estrema.

di **Pierluigi Piselli**

Avvocato dello Studio Legale Associato Cancrini-Piselli



Parlare di infrastrutture e appalti oggi e, per di più, farlo avendo come riferimento dell'esame la realtà laziale e in particolare quella romana, comporta una seria riflessione sulle criticità dell'attuale momento. Sarebbe facile, quasi semplicistico, limitare il discorso alle procedure di gara, alle aggiudicazioni a prezzi eccessivamente bassi, ai contenziosi e così via, ma una tale impostazione risulterebbe fuorviante e falsata almeno sotto due profili. In primo luogo, le procedure presuppongono un mercato che funzioni, in cui vi sia un'offerta di lavori, da parte della P.A., in grado di soddisfare la domanda delle imprese; se così non fosse – come di fatto non è per la scarsità di appalti – potremmo correre il rischio di effettuare meri esercizi di stile, totalmente avulsi dalla realtà delle cose, seppur curati e attenti. In secondo luogo, le stesse procedure presuppongono la presenza di soggetti – funzionari pubblici – che operino correttamente, poiché anche la procedura astrattamente più valida ed efficace può risultare non idonea al perseguimento del proprio scopo, se affidata nelle mani di soggetti non in grado di attuarla. Sotto il primo profilo, è evidente la priorità della salvaguardia del mercato, su cui incidono pesantemente i maxi tagli alla spesa pubblica, da un lato, e il peso del patto di stabilità, dall'altro, conducendo a una fortissima contrazione delle gare d'appalto, sia per nuovi lavori sia, soprattutto, per le manutenzioni ordinarie e straordinarie. Ma non solo. Le imprese sono in difficoltà finanziarie sempre maggiori anche a causa dei ritardati pagamenti da parte delle Amministrazioni. A ciò si aggiunga che il numero delle procedure concorsuali, già di per sé dirompente, è in crescita e genera un effetto a cascata: gli operatori economici ancora sani, infatti, rischiano di essere coinvolti in situazioni debitorie causate da altri

soggetti, in crisi di liquidità, cui sono legati da rapporti economici e commerciali.

Di fronte a questa situazione appare evidente come la salvaguardia del mercato delle opere pubbliche, anche con misure normative e/o regolamentari straordinarie e derogatorie, debba essere momento centrale, sia per il Legislatore sia per ciascuna Pubblica Amministrazione. Occorre far ripartire il sistema economico-produttivo e, per questo, sono indispensabili piani straordinari possibilmente pluriennali per l'edilizia e le infrastrutture. In merito al secondo profilo, invece, bisogna rimarcare come il comportamento spesso inadeguato dei funzionari pubblici rivesta, nel quadro della problematica in analisi, importanza non secondaria. Con ciò non si intende né generalizzare né puntare l'indice contro la categoria, la quale, seppure tra molte difficoltà, è sempre in prima linea nella cura delle istanze tecnico-operative per la migliore tutela dell'interesse pubblico. Si vuole, al contrario, richiamare l'attenzione su un sistema che, passando attraverso meccanismi di controllo sempre più fini a sé stessi e decontestualizzati, spinge verso la prassi del "non decidere" – e, quindi, del non fare – al fine di assumersi la minor responsabilità possibile. È certamente più semplice decidere di aggiudicare un contratto all'offerente che ha fatto il ribasso più alto, che valutare seriamente l'anomalia dell'offerta. Non interessa che, poi, l'opera non sia effettivamente eseguita e che generi costi – diretti o indiretti – per importi ben superiori a quelli originariamente stimati. Ancora, è meno complicato respingere le riserve delle imprese con la laconica frasetta "poiché infondate in fatto e in diritto", che valutarle compiutamente. Anche qui, non importa che, poi, l'inevitabile successivo contenzioso comporti pesanti condanne per l'Amministrazione. In un tale contesto, appaiono fuori luogo talune preoccupazioni del Legislatore, come quella di limitare drasticamente il ricorso agli arbitrati (come se questi costituissero la causa delle domande di risarcimento e non un mezzo di risoluzione delle controversie), ovvero limitare il diritto dell'appaltatore di iscrivere riserve in contabilità (non potendo le stesse superare il 20% dell'importo del contratto): con interventi di questo tipo che non vanno al cuore del problema, si introducono forti

LA GOLA DEGLI APPALTI
È IL DESIDERIO DI VINCERE
A TUTTI I COSTI.



limitazioni a diritti costituzionalmente tutelati, disincentivando lo svolgimento di

attività imprenditoriali. A tutto ciò si aggiunge il problema della complessità del quadro normativo e l'incertezza che questo genera negli operatori.

Come noto, la materia degli appalti pubblici è stata negli ultimi anni interessata da un susseguirsi continuo di norme e disposizioni in un affastellamento normativo spesso confuso che pone in difficoltà le parti contrattuali. E, se si considera che gli estremi spesso si toccano, la troppa normazione spesso eguaglia – sul piano degli effetti – l'assenza di norme (soprattutto se si ha riguardo all'interpretazione giurisprudenziale a volte ondivaga su questioni di grosso rilievo). Ecco allora che, al fianco della tutela del mercato, prende corpo l'istanza della semplificazione e della trasparenza.

Ma come raggiungere con rapidità un tale obiettivo? Non certo attraverso ulteriori leggi che, in nome della semplificazione, intervengano qua e là sull'impianto normativo procedurale già esistente, con aumento del rischio di complicare e destrutturare ulteriormente il sistema. Unica via percorribile è, allora, quella completamente derogatoria (ancorché con durata limitata nel tempo) affiancata ai piani straordinari sopra prospettati, con la convinzione che, ove tale soluzione si rivelasse efficace, sarebbe poi molto semplice trasformare la deroga temporanea in regola stabile e definitiva.

I sette vizi di Roma Capitale > **SUPERBIA**

Elevarsi sugli altri per pensare solo a se stessi non è fare gli interessi della città.

L'arroganza della conoscenza: sentirsi superiore agli altri

Mentre gli architetti continuano a guardare esclusivamente alla città compatta, il mondo imprenditoriale e sociale si misura con la dimensione del territorio.

di **Luca Zevi**
Presidente In/Arch Lazio



Superbia di un costruttore è diffidare di chiunque cerchi di convincerlo che si può realizzare un giusto profitto anche attraverso operazioni diverse da quelle che è abituato a intraprendere.

Negli ultimi trent'anni la produzione edilizia si è concentrata sulla dilatazione informe degli aggregati urbani, con un consumo di suolo e una perdita di identità delle città senza precedenti.

Superbia, o pigrizia, è pensare – a questo punto utopisticamente – di poter continuare ad arricchirsi così, facendo resistenza di fronte a qualunque ipotesi di coinvolgimento in complesse politiche di rigenerazione urbana.

Superbia di un architetto è pensare che la sua concezione dello sviluppo urbano e territoriale sia più avanzata di quello dell'uomo comune.

Mentre gli architetti continuavano a guardare esclusivamente alla "città compatta", il mondo imprenditoriale e sociale si misurava con la dimensione del territorio e, in particolare, delle grandi infrastrutture della mobilità. Mentre gli architetti continuavano a discettare di grandi complessi residenziali, si scatenava un individualismo edilizio senza precedenti, che dava vita a una villettopoli di cui molto tardivamente la professione ha preso atto.

Superbia di un costruttore è pensare di poter fare a meno dell'architettura.

È pacifico che tutti i progetti di una certa dimensione sono firmati da un architetto. Ma tale firma, ormai lo sappiamo bene, non garantisce la presenza di architettura.

Come si distingue allora un progetto meramente edilizio da un progetto di architettura? Ormai la risposta è di pubblico dominio: il *progetto edi-*

LA CRISI NELLA QUALE SIAMO IMMERSI IMPONE CON FORZA UN CAMBIO DI DIREZIONE CHE, COMPRESIBILMENTE, METTE IN DIFFICOLTÀ I PROGETTISTI NON MENO DEGLI IMPRENDITORI.

lizio occupa suolo con interventi di natura fondamentalmente monofunzionale, che compromettono l'attività produttiva che precedentemente vi insisteva; tali interventi aggravano inoltre la situazione del traffico urbano a causa del pendolarismo non soltanto fra residenza e lavoro, ma anche fra residenza e altre funzioni che fanno parte della quotidianità urbana; il *progetto di architettura* introduce organismi polifunzionali integrati – integrando creativamente le preesistenze edilizie e ambientali – capaci di partorire non semplicemente una nuova porzione di “folla solitaria”, ma una dimensione autenticamente comunitaria.

Superbia di un architetto è pensare di assolvere al suo dovere attraverso un approccio dominato da considerazioni prevalentemente estetiche o etiche. Non che quelle considerazioni non siano importanti! Ma un architetto ha storicamente il compito di *interpretare le esigenze dell'uomo contemporaneo* – urbano o rurale che sia (tendenzialmente entrambi contemporaneamente) – non raccogliendo semplicemente la sua domanda esplicita, ma interpretando i suoi comportamenti nella direzione di un habitat che sappia esaltarne le potenzialità.

Sappiamo che questa ambizione ha dato luogo in un passato ancora recente a insediamenti poveri e alienanti. Sappiamo che sulle ceneri di questa ambizione è maturata la spinta individualistica cui si è accennato e che sembra oggi impossibile comporre in progetto collettivo.

Ma, mentre tutte le altre professioni possono limitarsi a prendere atto delle mutazioni antropologiche in atto, all'architetto non è concesso il semplice adeguarsi. Suo compito è essere consapevole dei bisogni, ma anche dei pericoli – ecologici e sociali – insiti nei comportamenti messi in atto spontaneamente dai cittadini e cercare di orientarli verso un processo di evoluzione dell'insediamento che non sia destinato a riproporre in forma aggravata la crisi nella quale siamo immersi oggi.

Superbia di un costruttore è non credere che la natura del proprio operare debba necessariamente essere commisurata alla fase storica che stiamo vivendo.

Se consumare suolo attraverso un processo di edificazione tendenzialmente infinito, indipendentemente da qualunque considerazione di opportunità e lungimiranza, ha rappresentato un ottimo affare negli ultimi trent'anni, oggi non è più così, per ragioni pratiche assai più che morali.

Oggi l'unico grande business che si para dinanzi a un costruttore – alla categoria dei costruttori – è l'avvio di un processo allargato di *rigenerazione del territorio*, traendo il giusto profitto dal riequilibrio di un paesaggio che non di rado egli stesso ha contribuito fortemente a squilibrare. Superbia, in quest'ottica, è sperare di aggirare – anziché superare – gli ostacoli che un cambiamento dei comportamenti di questa portata inevitabilmente comporta.

Superbia di un architetto è pensare di non dover rinnovare alla radice il proprio armamentario professionale.

La crisi nella quale siamo immersi impone con forza un cambio di direzione che, comprensibilmente, mette in difficoltà i progettisti non meno degli imprenditori. La *realizzazione di un habitat sostenibile*, che sappia rappresentare il passaggio da uno sviluppo basato su un'utopistica prospettiva di “crescita illimitata” a una rigenerazione del territorio ispirata alla *green economy*, rappresenta oggi la grande sfida. All'auspicabile volontà di “cambiare pelle” dei costruttori non può non sposarsi un altrettanto determinato impegno dei progettisti nell'elaborare le metodologie capaci di far fronte a questa sfida.

Anche per gli architetti, in ultima analisi, si tratta di una scelta convenienza: l'espansione illimitata, lo abbiamo visto, non ha avuto bisogno di vera progettualità, se non per le realizzazioni di carattere “celebrativo”; la rigenerazione urbana e territoriale non potrà non realizzarsi che grazie al *coinvolgimento delle migliori energie progettuali*, che potranno così a loro volta superare la grave crisi occupazionale che opprime il settore.

In conclusione, superbia comune a costruttori e architetti è mantenersi ciascuno nell'alveo della propria autosufficienza, senza prendere atto che le trasformazioni del territorio devono essere pianificate attraverso la *coniugazione della cultura d'impresa con la cultura del progetto*, com'è nel codice genetico dell'Istituto Nazionale di Architettura da oltre 50 anni.

I sette vizi di Roma Capitale > **AVARIZIA**

Non sempre il risparmio è sinonimo di buon governo.

Senza investimenti non c'è sviluppo

Il bilancio di Roma Capitale influisce per molti aspetti sulla vita dei cittadini. La maggior parte dei soldi nel 2013 è stata impiegata per la spesa corrente, cioè per il funzionamento della macchina amministrativa. Per lo sviluppo economico, le manutenzioni e i servizi sono rimasti fondi del tutto insufficienti.

di **Emiliano Cerasi**
Vicepresidente ACER per le Opere Pubbliche



Mai avrei immaginato, all'inizio della mia attività imprenditoriale, di trovarmi un giorno a redigere un articolo sull'argomento dei lavori pubblici, associando quest'ultimo a uno dei vizi capitali. Meglio. Non avrei mai creduto che il modo migliore per descrivere l'andamento attuale del mercato fosse l'accostamento di questo con uno dei sette peccati, forse il peggiore: l'avarizia.

Bisogna intendersi bene, prima di procedere, sul significato da attribuire a questo concetto. Per avarizia si è soliti intendere la scarsa propensione di un soggetto a spendere e a mettere a disposizione del prossimo ciò che si possiede.

Declinando tale definizione al settore di mia competenza, come Vice presidente OO.PP. dell'Associazione, è possibile constatare un preoccupante parallelismo.

Si assiste, infatti, nel settore degli appalti, a una drastica riduzione della spesa destinata al comparto dei lavori pubblici.

E tale drastica riduzione riguarda in particolare Roma Capitale.

L'amministrazione, vuoi per carenza effettiva di fondi, vuoi per i paradossali effetti derivanti delle regole della finanza pubblica, di fatto ha radicalmente tagliato dal proprio bilancio questa voce. In questa ottica, si deve intendere l'avarizia nella spesa pubblica. Una contrazione del mercato di riferimento e un interlocutore pubblico incapace di dare una pronta risposta. I dati parlano chiari.

Limitando l'analisi esclusivamente al territorio di Roma e Provincia, il settore delle costruzioni, giunto al quinto anno consecutivo di crisi, si trova in una situazione drammatica: 22mila posti di lavoro finora persi (-36%), -25% di risorse pubbliche investite con una perdita di circa 2 miliardi di euro. Le imprese edili sono in ginocchio anche a causa dei ritardati pagamenti da parte di numerose pubbliche amministrazioni:



si registra la chiusura di circa 3.000 imprese (-27%). L'attività è crollata: le ore lavorate si sono ridotte di circa 24 milioni di unità (-45%).

Il numero di bandi pubblicati nel territorio laziale ha subito una riduzione del 60%.

Ancora più significativi i dati che riguardano il nostro interlocutore tradizionale: basti pensare che negli ultimi cinque anni l'importo degli investimenti di Roma Capitale destinati a opere pubbliche si è contratto del 70% e che il numero di bandi di gara pubblicati nell'ultimo anno registra una flessione del 40% rispetto all'annualità precedente (in linea con un trend precedente che va avanti da almeno 4/5 anni a questa parte).

Il panorama non lascia adito ad alcun dubbio: la crisi è profonda e di drammatiche dimensioni.

Se la situazione dovesse proseguire il rischio di un *default* del settore è certo e, con esso, quello dell'intera economia nazionale. Bisogna tenere presente, infatti, che l'edilizia rappresenta il volano della economia di una nazione e una delle voci che maggiormente contribuiscono alla formazione del PIL di un Paese.

Non intendo in questo senso limitare il mio articolo a una sterile constatazione dei fatti.

Intendo, piuttosto, cercare di apportare un contributo. Sono consapevole di non poter indicare alcuna "panacea di tutti mali", ma è altrettanto vero che è indispensabile assumere un atteggiamento fattivo, teso allo studio di possibili rimedi.

Si tratta di semplici indicazioni legate a una riflessione personale, frutto di anni di esperienza sul campo. In primo luogo, segnalo l'assoluta necessità di una rivisitazione della politica di bilancio da parte del Comune di Roma. Mi spiego meglio. Il Comune dovrebbe mutare profondamente la filosofia di fondo e la ratio che ispira la sua politica di bilancio.

Nell'ambito di un bilancio che, complessivamente, continua a registrare, comunque, importi e somme ingenti, occorre riequilibrare il rapporto tra quanto destinato alla spesa corrente e quanto, invece, destinato a investimenti. Tale operazione di riequilibrio consentirebbe uno spostamento di carichi finanziari tale da consentire una maggiore capacità di spesa pubblica, ora vincolata ai ferrei parametri imposti dal Patto di stabilità. Ciò comporterebbe, in pratica, una maggiore capacità di spesa per Roma Capitale.

Altro elemento da considerare è l'enorme spesa sostenuta per il mantenimento delle varie società controllate e partecipate dal Comune di Roma, spesso addirittura inutili. Anche qui sarebbe sufficiente una maggiore responsabilizzazione nella gestione, con relativa attribuzione delle funzioni assegnate a queste realtà a uffici interni alla P.A., per recuperare una elevatissima fetta economica. Immagino la difficoltà di un riordino delle competenze, sotto questo profilo, ma ritengo altrettanto indispensabile tale misura per ottenere un risparmio da investire nel settore degli appalti.

In tale ottica, a onor del vero, debbo dire che in ripetuti incontri avuti con il neo-Assessore Morgante abbiamo registrato una forte sensibilità su queste tematiche e, quindi, una capacità di interlocuzione che reputo foriera di positivi sviluppi. Sarà, probabilmente, per la matrice più tecnica che politica che caratterizza la storia dell'Assessore, ma le tematiche da noi evidenziate hanno trovato un ascolto attento e sensibile e spero, quindi, che la parte più puramente "politica" sia in grado di cogliere gli spunti e le riflessioni che, come ACER, abbiamo rappresentato in tutte le sedi opportune.

Devo rilevare, inoltre, un altro importante fattore riconducibile al *leitmotiv* dell'articolo.

Volendo ricondurre la carenza di appalti a una situazione di avarizia da parte del soggetto pubblico, non può tacersi come logica conseguenza di questo vizio sia una certa ottusità di vedute.

Infatti, l'assenza di un serio programma di investimento da destinare alle opere pubbliche comporta evidentemente un risparmio apparente nel breve periodo che, in un concetto di medio e lungo termine, si traduce invece in una dilatazione notevole di spesa. Basti pensare, sotto questo profilo, alla politica perseguita dal Comune in merito alla manutenzione stradale di sua pertinenza. Limitare gli interventi unicamente alla componente manutentiva ordinaria, tralasciando completamente quella straordinaria, infatti è una scelta discutibile. Ciò significa assistere a un inesorabile processo di degrado delle arterie stradali cittadine che, oltre a incrementare esponenzialmente i rischi di possibili incidenti, dovranno essere un domani mantenute a costi assai più consistenti.

Per non parlare, poi, dello stato increscioso in cui versa il nostro patrimonio culturale, enorme volano per l'economia capitolina, che rischia il degrado a causa dell'assenza di risorse da destinare al restauro e alla manutenzione. Anni e anni di mancati investimenti adeguati in questo settore minacciano, oggi, di rendere irrimediabile e irrecuperabile la situazione. È il momento di una inversione di rotta.

Il soggetto pubblico deve modificare la sua strategia di investimento per il settore, ispirando la sua politica di bilancio a un profondo *revirement* rispetto a quanto fatto sino a ora, in virtù del quale occorre destinare le risorse disponibili non tanto a poche grandi



opere, ma a tante piccole e medie opere che hanno una più rapida cantierizzazione e, quindi, più rapidi effetti benefici per l'occupazione.

Concludo, richiamando le recenti vicende connesse a due Paesi extraeuropei: Stati Uniti d'America e Giappone. Qui le crisi finanziarie sono state superate proprio attraverso un serio e analitico programma di investimento nel settore delle costruzioni. Sul punto mi sento di abbracciare una visione keynesiana del possibile rimedio. L'economista sosteneva, infatti, che il reddito di una nazione è dato dalla sommatoria di consumi e investimenti. In uno stato di sotto occupazione e capacità produttiva inutilizzata, quale quello caratterizzante il nostro panorama, sarebbe possibile incrementare l'occupazione e il reddito soltanto passando per il tramite di un aumento della spesa per consumi o attraverso investimenti.

Dalla condizione di avarizia attuale, volendo tornare al tema dell'articolo, si deve passare a una forma di maggiore e ponderata generosità diffusa, in grado di garantire un recupero del mercato.

Tutto questo si può fare.

La politica usi il buon senso, rinunci ai privilegi e alla demagogia dando dimostrazione di coraggio e serietà. Oggi più che mai si deve credere nel prodigio e miracolo di una ripresa, contando sulle tante professionalità e sullo spirito di iniziativa che contraddistingue, da sempre, la nostra categoria.

I sette vizi di Roma Capitale > **LUSSURIA**

Non un connotato sessuale, ma una valenza assoluta di eccedere: guai a rispettare solo i forti.

Un'economia schiava della politica

Non ci mancano i mezzi di bloccare la recessione e di accelerare la ripresa. Ma "volere è potere". Troppi soldi "buttati" per corruzione accanto a quelli non incassati per evasione.

Intervista > **Mario Baldassarri** (Presidente del Centro Studi "Economia Reale")

di **Fabio Cauli**



Mario Baldassarri

» L'economia italiana è ancora in recessione?

Dal 2007 a oggi, noi abbiamo perso il 9% di PIL, raddoppiato la disoccupazione da 1,5 a 3,1 milioni di persone. Sostanzialmente oggi in Italia mancano circa 3 milioni di stipendi (rispetto al 2007) tra i disoccupati, i cassaintegrati e i cosiddetti scoraggiati – coloro che neanche cercano più. Facendo due conti parliamo di circa 50 miliardi di euro all'anno che non vengono più distribuiti. Allora è evidente che di conseguenza scendono i consumi, le imprese non fanno investimenti, perché a chi venderebbero i prodotti? Siamo di fronte a una chiarissima crisi da domanda: cioè la gente non ha i soldi e quindi non spende, quei pochi individui che hanno un po' di soldi non spendono per prudenza, questo è il fondo del pozzo nel quale ci siamo cacciati.

» Professore, cosa bisogna fare per avere sul serio una ripresa economica?

È evidente che dobbiamo stimolare operazioni dal lato dell'offerta, della produttività, dell'innovazione tecnologica, della competitività. Tutte queste operazioni avranno effetto tra 3-5-10 anni e poi non fronteggiano il tema della mancanza di domanda. Si è parlato tanto di cuneo fiscale. È evidente che nella legge di stabilità è stato affrontato l'argomento, ma la misura delle quantità monetarie messe a disposizione è totalmente irrilevante rispetto al problema. C'è un'altra valutazione da fare e cioè che in questo momento è inutile ripartire queste risorse – che comunque sono scarse. Andrebbero quadruplicate per avere un minimo di effetto tra le imprese che assumono perché le imprese di

produzione, – sgravi o non sgravi dell’IVA – non assumono se la gente non entra in negozio a comprare!

» **Secondo l’Ocse ci sarà una “ripresina” dello 0,6% nel 2014, poi dello 0,8%, poi arriverà all’1%. Lei è d’accordo?**

Siamo precipitati in “fondo al pozzo”, la domanda è: quando è che usciremo per rivedere la luce del sole? È quella la vera ripresa. Certo sempre meglio salire che continuare a precipitare, però il tema vero è quando usciremo dal pozzo? Il mio Centro Studi ha calcolato che, per tornare ai livelli di prima della crisi, con questo andamento, dobbiamo aspettare fino al 2023/2024. Allora cosa vuol dire questo? Che chi aveva 25 anni nel 2007, nel 2023/2024 avrà 40 anni; chi aveva 35 anni ne avrà 50, quindi stiamo dicendo a un’intera generazione di italiani che nella parte centrale della loro vita debbono vivere in fondo al pozzo, che non è una bella prospettiva!

» **Cosa bisogna fare per accelerare questi tempi, per arrivare a una vera ripresa magari nel 2018 invece che nel 2020?**

Lo dico da sempre, è ineludibile, occorre passare attraverso “Scilla e Cariddi”: che cosa rappresentano oggi questi ostacoli? Sono i 60 miliardi di ruberie, malversazioni e sprechi che stanno dentro la spesa pubblica e i 100 e passa miliardi che mancano a causa dell’evasione e dell’elusione. Dal lato delle en-

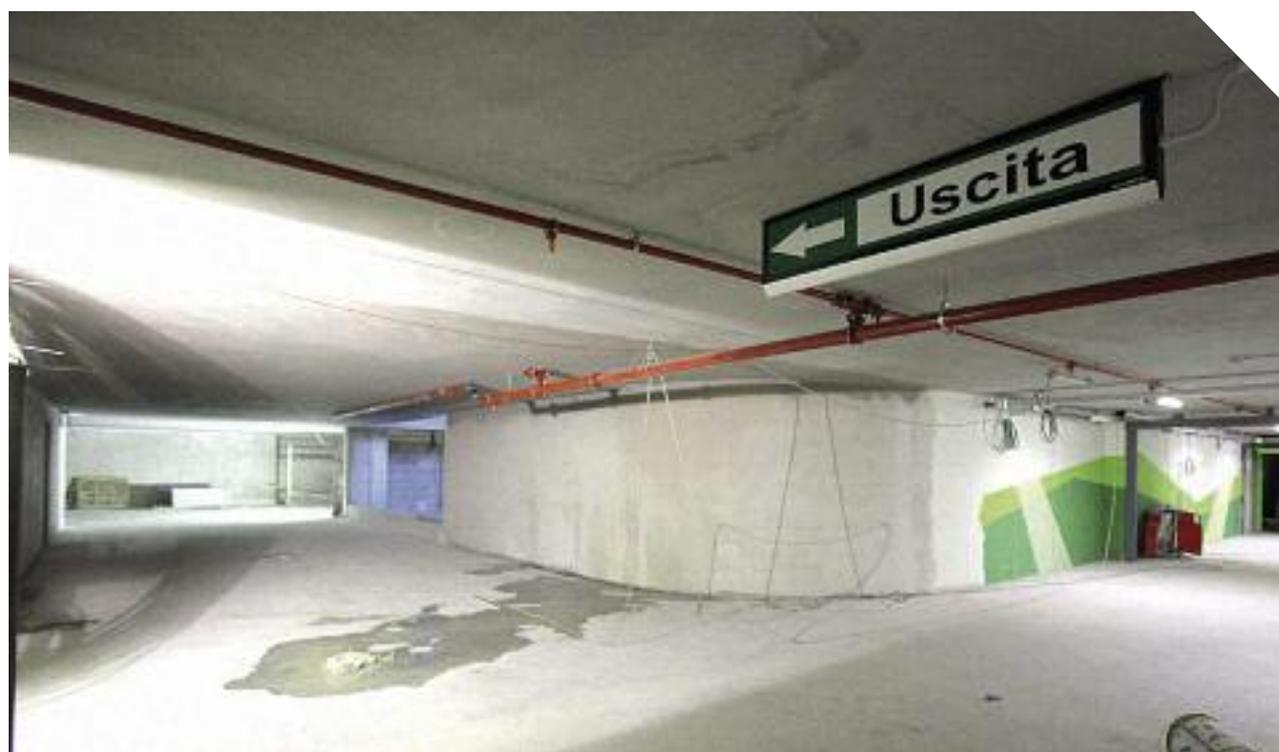
trate cioè ci sono 160 miliardi di euro di risorse che o vengono buttate via (spesa) o non vengono raccolte (evasione).

La Corte dei Conti ha individuato esattamente quelle voci specifiche di spesa che avevo denunciato anche io: non tagli orizzontali generici, ma singole voci di spesa in cui si nascondono sprechi, acquisti di beni e servizi, erogazioni di fondi perduti, e le oltre 7.000 società per azioni in house delle Regioni e degli Enti locali, accanto a quelli buttati per corruzione e a quelli non incassati per evasione.

Quanto abbiamo fatto per 30 anni viene chiamato il “mistero della finanza pubblica italiana” perché chiunque legga i giornali ogni anno vede che abbiamo tagliato la spesa e aumentato le tasse. Allora qualcuno ci deve spiegare come mai abbiamo il terzo debito pubblico del mondo, perché se effettivamente avessimo tagliato la spesa e aumentato le tasse dovevamo avere un debito pari a zero. Qual è il mistero? Semplice: che i tagli di spesa sono stati lineari ma soprattutto riferiti alle previsioni future non al dato storico dell’anno prima.

» **Altro problema, il debito delle istituzioni verso le imprese.**

Questa è l’altra ipocrisia. Per non far apparire il debito... non si paga, visto che il debito pubblico è per cassa: se non pago non risulta che sono indebitato. Siamo arrivati a 80-90 miliardi di euro di debito della



P.A. In un Paese che è in queste condizioni con miliardi di crediti delle imprese che non vengono pagati, con minore credito da parte delle banche, la domanda vera è: l'Italia sta facendo un miracolo? Perché qualunque altro Paese al mondo sarebbe esploso.

Quel gruzzoletto che ci ha consentito questi 2-3 anni di "tirare a campare" in un certo senso è finito, da qui il rischio che io vedo di esplosione sociale ed economica.

Nei piccoli centri, nei paesi, la rete sociale familiare e dell'amicizia in gran parte allunga il tempo di quella resistenza proprio perché questo patrimonio accumulato non è solo un patrimonio personale dell'individuo ma è della comunità, quindi è chiaro che, se si vive in un paese di 3.000 abitanti, si regge meglio la situazione di crisi, ma nelle grandi città questo diventa esplosivo.

» **Come vede la situazione del Bilancio di Roma Capitale?**

La situazione del Comune di Roma è la dimostrazione sul territorio di quello che ci siamo detti all'inizio e cioè le oltre 7.000 società ex municipalizzate che poi si chiamano Atac, Acea, Ama ecc. Quando arriva un Sindaco giustamente deve portare i suoi dirigenti per un problema di fiducia, ma quelli del precedente Sindaco restano. Allora si creano stratificazioni geologiche che provocano un aumento della galassia dei dipendenti pubblici. Senza considerare tutte le società per azioni in house dove si nominano consigli di amministrazione, consulenti in maniera totalmente libera perché sono società di diritto privato.

» **La casa è un diritto?**

La casa è un diritto, una necessità, per noi italiani è anche l'obiettivo primario visto che noi abbiamo meno mobilità di altri Paesi.

In America gli Stati sono responsabili di quella che si chiama *sell tax*, ossia tassa sulle vendite che qui si chiama IVA. I Comuni in tutto il mondo civile basano la loro fiscalità sulle case, il problema però è che, mentre in America la somma delle tasse allo Stato federale, alla Regione e ai Comuni fa il 34%, da noi fa il 47%, perché? Quando nella commissione



bicamerale si discusse dell'Imu, io dissi, benissimo, volete fare l'Imu, c'è una condizione essenziale, che deve essere detraibile dall'Irpef perché questo vuol dire federalismo, cioè lo Stato riduce l'Irpef esattamente dell'importo che il cittadino deve pagare come Imu ai comuni.

» **Roma è all'altezza di essere Capitale del Paese?**

Le rispondo con un personaggio di Tomasi da Lampedusa. Nel Gattopardo è scritto: se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Oggi è la stessa cosa, cioè cambiamo i cappelli, le etichette ma sotto non cambia nulla, questo è il tema: Roma non è Roma Capitale perché lo scrivono sulle auto della municipale!

I sette vizi di Roma Capitale > **IRA**

Non è la sigla dell'Esercito Repubblicano Irlandese, ma è quella che si sente nel cuore e che non si vorrebbe mai esprimere.

Per le famiglie il mese finisce alla terza settimana

Che Natale sarà quello del 2013? L'economia non cresce, la popolazione è a rischio povertà. I creditori sono le banche, i debitori le famiglie, le imprese e i lavoratori.

di **F. C.**



Ogni giorno nelle aule giudiziarie di Roma vengono dibattute 10 o 12 cause di sfratto per morosità: un numero notevole che esprime da solo il malessere dei romani rispetto al problema casa. Il problema investe ormai, oltre alle fasce più deboli della popolazione (famiglie monoreddito, portatori di handicap, anziani ultrasessantacinquenni e malati), anche fasce crescenti del ceto medio.

Aumentano i poveri a Roma e nel resto d'Italia. I minori in povertà assoluta nella Capitale sono oltre 30.000 su un totale di 684.000 persone nelle regioni del centro Italia. Il numero degli ospiti nelle mense capoline convenzionate è passato dai 13.000/15.000 del 2012 ai 16.000/20.000 del 2013 (con un incremento del 20%).

Il numero dei pasti serviti, invece, è passato da 643.000 a 785.000, con un aumento del 21%. A usufruirne sono stati cittadini appartenenti a



tutte le classi sociali fino anche a ex commercianti e piccoli imprenditori spinti alla povertà dalla crisi. In definitiva, le famiglie italiane sono sempre più povere. Sono 4,7 milioni le famiglie italiane che negli ultimi mesi non sono riuscite a coprire le spese con le entrate mensili. E intaccano quindi (se ce ne sono) i risparmi. O, peggio, s'indebitano.

La fotografia è scattata dall'Osservatorio Censis-Confcommercio sul clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane nel secondo semestre 2013. All'inizio di ottobre sono quasi il 19%, contro l'11,3% di marzo 2012, le famiglie che non riescono a far fronte alle spese, mentre quasi il 50% prevede di tagliare i consumi per affrontare la crisi.

Una famiglia su 4 ha difficoltà a pagare le tasse.

Dalla ricerca emerge poi che 17 milioni di famiglie su 25 hanno abbassato il proprio tenore di vita; una famiglia su 4 ha difficoltà a pagare le tasse e i tributi; oltre il 72% ad affrontare spese e imprevisti. Per coprire le spese sono quasi raddoppiate le famiglie che si sono rivolte alle banche per un prestito (l'11,5% contro il 6% di marzo scorso), mentre oltre il 30% ha dovuto posticipare alcuni pagamenti. Dall'indagine emerge ancora che il 4,8% delle famiglie italiane ha venduto un immobile per avere soldi liquidi. Misure contro la disoccupazione (per il 55% delle famiglie) e riduzione delle tasse (per il 42,3%) sono gli interventi prioritari che le Associazioni di categoria chiedono al Governo. Il Censis parla di "fragilità" per "una larga parte del Paese". L'incertezza, spiega il Centro studi, "ha preso il sopravvento" sulle famiglie

IL NUMERO DEGLI OSPITI NELLE MENSE CAPITOLINE CONVENZIONATE È PASSATO DAI 13.000/15.000 DEL 2012 AI 16.000/20.000 DEL 2013 (CON UN INCREMENTO DEL 20%).

assumendo "la forma della preoccupazione e dell'inquietudine" e il calo dei consumi è sintomo di "un Paese sotto sforzo", "smarrito, fiaccato da una crisi persistente". Nel 2013, secondo il Rapporto annuale del Censis, "il 69% ha indicato una riduzione e un peggioramento della capacità di spesa".

La "fuga" degli italiani all'estero non conosce soste: nell'ultimo decennio il numero di chi ha trasferito la residenza è più che raddoppiato, da 50mila a 106mila. Ma è stato soprattutto nel 2012 che l'incremento ha visto un boom: +28,8% tra il 2011 e il 2012. Sono soprattutto giovani: il 54,1% ha meno di 35 anni. Il 14% degli italiani, secondo il Censis, teme di perdere la propria occupazione e "il 2013 si chiude con la sensazione di una dilagante incertezza sul futuro del lavoro. Sono quasi 6 milioni gli occupati che si trovano a fare i conti con situazioni di precarietà lavorativa", ai quali si aggiungono 4,3 milioni che non trovano un'occupazione.

La crisi ha portato "una nuova sobrietà": gli italiani evitano "sprechi ed eccessi". Si tira la cinghia per risparmiare anche perché "i continui cambiamenti" fiscali "non consentono di effettuare previsioni di spesa". Se il 76% dà la caccia alle promozioni nei supermercati e aumenta il numero di persone che va al mercato, il 53% ha ridotto spostamenti con auto e scooter, il 68% ha tagliato cinema e altri svaghi, il 45% ha ridotto o rinunciato negli ultimi 12 mesi al ristorante. Il bilancio sociale dell'istituto previdenziale (Inps) calcola una caduta del 4,9% solo nell'arco degli ultimi dodici mesi. Il reddito disponibile ha perso in media l'1,8% all'anno nel periodo della crisi, cioè dal 2008 in poi.

Il potere d'acquisto delle famiglie è crollato del 9,4% tra il 2008 e il 2012. Lo si legge nel bilancio sociale Inps, secondo il quale, solo tra il 2011 e il 2012, il calo è stato del 4,9%. Nel complesso nei quattro anni considerati il reddito disponibile delle famiglie ha perso in media l'1,8% (-2% tra il 2011 e il 2012).

I sette vizi di Roma Capitale > **INVIDIA**

Deriva dal latino "in video": guardarsi dentro, ma oggi acceca una città fonte di inesauribile luce.

L'uomo è ciò che egli sa fare per essere

La storia del genere umano è molto ripetitiva, nessuno vuole cambiare se stesso, ma tutti vogliono che siano gli altri a cambiare.

Intervista > **Domenico De Masi** (Sociologo e Professore di Sociologia del Lavoro)

di **Fabio Cauli**

» Professor De Masi, è vero che oggi non importa se un concetto sia giusto o sbagliato, ma è importante chi lo sostiene, tipo: lo ha detto il mio Capo quindi è corretto. Questo vale anche per la politica?

Forse questo concetto prima era valido, ma la situazione è cambiata, la mia risposta è la seguente: no, non sono d'accordo. Oggi i politici sono totalmente disprezzati, quindi se qualcuno afferma: "Lo ha detto il politico X", immediatamente la gente non ci crede. E poi perché in linea di massima negli ultimi venti/trenta anni l'economia ha sopraffatto la politica, la finanza ha sopraffatto l'economia, e l'economia è stata sopraffatta dalle agenzie di rating, le uniche entità che vengono prese in considerazione sono proprio queste ultime.

» Sono loro come comandano?

Direi proprio di sì e il resto si adegua.

» Ma ogni politico che succede a un altro oggi vuole demolire il passato...

È sempre successo, io ho una esperienza di 75 anni. Se leggiamo la storia romana di Tito Livio: chi viene dopo cerca di fare cose completamente diverse dal suo predecessore e poi dice che non le può fare per colpa di chi è venuto prima. È una litania permanente, da parte di chiunque prenda il comando, che conosciamo molto bene. Ma attenzione questo teorema vale anche per le aziende private: le colpe sono tutte del Presidente... precedente.

» Questo paradosso esiste anche all'estero?

Sì, è universale, gli esseri umani sono quasi tutti uguali, ci somigliamo di più tra noi e la Groenlandia che i vicini di pianerottolo.

» Come giudica la gente la gestione della cosa politica?

C'è un grande fermento a livello sociale che deborda nella politica, da Beppe Grillo a quello dei focolai di contestazione tipo quelli del 9 dicembre in tutta Italia: la gente è stufa. Ma, e qui sta il paradosso, nessuno vuole cambiare per sé stesso, tutti vogliono che cambino gli altri.

IL CONCETTO DI "OZIO CREATIVO"

di **Domenico De Masi**



Nella società post-industriale in cui la creatività predomina sulla manualità, i confini tra lavoro, studio e gioco si confondono. Questa fusione genera l'ozio creativo. Una situazione in cui si lavora senza accorgersi di farlo.

Il termine ozio non deve far pensare a una situazione di passività. Per gli antichi romani il termine *otium* non significava "dolce far niente", bensì un tempo libero dagli impegni nel quale era possibile aprirsi alla dimensione creativa. Nella società attuale la maggior parte dei lavori ripetitivi e noiosi è stata delegata alle macchine; all'uomo è rimasto il monopolio sulla creatività. Rifacendosi alla tradizione delle favole antiche

potremmo pensare alla Cicala e alla Formica come esponenti di due approcci opposti alla vita e al lavoro, che invece troverebbero sintesi nel concetto di "ozio creativo". Mentre la Cicala si dedica all'ozio ma non è per nulla creativa nel senso che non produce ricchezza ma si limita a godersi la vita, la Formica è fin troppo laboriosa e, pur accumulando ricchezza (sotto forma di scorte alimentari), non si gode la vita e muore di fatica!

L'ozio creativo è una sintesi "hegheliana" tra queste due tesi e antitesi, tra piacere e dovere! Imparando l'arte dell'ozio creativo riusciamo a mescolare il piacere del gioco con il "dovere" dello studio e del lavoro, fino a farli diventare un tutt'uno in cui, proprio perché si perdono i confini, si annulla la componente faticosa del lavoro e si recupera la componente creativa e utilitaristica della creatività derivante dal piacere del gioco!

È necessario tuttavia uno sforzo e una buona dose di ottimismo realistico per cercare di conseguire entrambi questi obiettivi apparentemente antitetici e contrapposti! L'ottimismo serve per credere possibile una vita in cui ci si possa permettere il "lusso" di giocare ed essere creativi mentre il realismo serve per usare la creatività nel proprio lavoro e rendere l'ozio creativo la fonte di ricchezza.

Patto Civico con i costruttori

Intervento del Sindaco di Roma Capitale, Ignazio Marino.

Occorre puntare all'edilizia, settore antirecessivo, volano di ripresa economica.



Sono davvero grato a tutti voi di avermi invitato a partecipare alla vostra assemblea annuale. La mia partecipazione non vuole essere rituale perché sono convinto che da qui può partire la concretizzazione dell'idea di Roma che vogliamo. Come tutti ricordiamo, quando il rapporto fra l'amministrazione comunale e l'Acer si è costruito intorno a una visione di futuro, si sono raggiunti grandi obiettivi. Fu il Sindaco Luigi Petroselli il primo a siglare con l'Acer un Patto Civico, erano quelli anni di crisi, e la città aveva un'enorme domanda abitativa inevasa, la cui soddisfazione richiedeva un profondo cambiamento sia dell'azione pubblica sia di quella privata. Quel Patto rappresentò un nuovo modo di governare la Città: amministrazione pubblica e settore privato decisero assieme cosa fare e come farlo, con in testa un'idea condivisa collettiva e pubblica per il futuro di Roma. Oggi sono qui perché non solo sono convinto che quel metodo sia di straordinaria attualità ma, soprattutto, perché voglio rinnovare quella "ispirazione" costruendo un nuovo Patto Civico fra la Città e le imprese, fra Roma e il mondo che voi così bene rappresentate. Il quadro politico ed economico rispetto a ieri è certamente cambiato, la crisi che stiamo vivendo - abbiamo ripercorso cosa sono stati gli ultimi 5 anni attraverso le *slide* che il Presidente Bianchi ha proiettato - i numeri e i grafici esposti ci fanno capire che la crisi è sistemica e mette a rischio tutti noi.

Nella nostra comunità (non solo una sua parte) siamo

tutti più vulnerabili e questo secondo me è indiscutibile; quello che dobbiamo fare, e che ci è richiesto di fare, è cogliere questa sfida in modo onesto e meditato, guardare a questa crisi anche come a una grande opportunità per un'innovazione dei sistemi di produzione di consumo e di fare impresa, quello che è sicuro è che non dobbiamo e non possiamo più perdere tempo. Non dobbiamo e non possiamo più farci abbagliare dagli apparenti successi dell'immediato che poi si rivelano veri e propri fallimenti, ma dobbiamo orientare le nostre scelte su investimenti con ricadute positive sul lungo periodo. Parlo per esempio della revoca del bando sugli ambiti di riserva; prima della crisi si poteva forse pensare che urbanizzare l'agro romano potesse essere stato un ottimo affare, almeno per alcuni imprenditori immobiliari e proprietari fondiari. Si pensava, infatti, che si sarebbero vendute case e realizzati profitti.

Oggi urbanizzare ulteriormente l'agro romano significherebbe esporre tutti cittadini e imprese a un modello di crescita urbana che in Europa nessuno considera più sostenibile né desiderabile. Gli investitori urbani internazionali, infatti, considerano folle e rischioso investire oggi in città frammentate e disorganizzate, in città caratterizzate da costi elevatissimi di realizzazione e manutenzione delle

infrastrutture incapaci di far fronte ai cambiamenti climatici e alle sfide ecologiche del nostro tempo. Proprio perché non vogliamo che investire a Roma sia folle e rischioso, la mia amministrazione dice no a questa impostazione ed è esattamente per la stessa ragione che intendiamo dire invece tanti sì a quelle scelte utili e coerenti per una Roma capitale dell'eccellenza sociale e ambientale.

Uscire da questa crisi significa capire davvero, una volta per tutte, che ciò che sembra un vantaggio nell'immediato è invece un cattivo investimento nel medio termine ed è un vero e proprio disastro se si guarda a lungo periodo. Se questa è la prospettiva, non esistono più decisioni pubbliche o private ma esistono solo decisioni collettive che si basano sulla valutazione dei rischi e delle opportunità che collettivamente abbiamo calcolato e condiviso.

Chiediamo per questo immaginazione e responsabilità, chiediamo di riflettere su quali siano i nostri bisogni collettivi e le scelte necessarie per realizzarli, quali siano i rischi dal quale proteggerci e le modalità sulle quali riusciremo a tutelarci, di capire quali siano le opportunità pubbliche e non gli opportunisti privati. Questa è l'idea che mi porta a riproporre un Patto Civico fra Roma e le vostre imprese, l'ho detto in campagna elettorale, lo dico oggi, da Sin-





daco di questa città. Da parte nostra ci impegniamo a cambiare e migliorare il ruolo dell'Amministrazione: il nostro obiettivo è sradicare la discrezionalità, dare la solidità agli atti e alle procedure, eliminando ambiguità. Vogliamo ridurre i contenziosi e rendere coerente e trasparente il nesso fra gli obiettivi che l'Amministrazione intende perseguire e le modalità con le quali li realizza.

Abbiamo già pronta una proposta per la trasparenza e la legalità. Il prossimo 6 dicembre firmeremo in Campidoglio un Patto tra Roma, le imprese e le parti sociali anche sul tema assai importante del massimo ribasso. Noi consideriamo la lotta per la trasparenza e contro la corruzione uno degli incentivi più formidabili in difesa delle imprese e dell'economia sana di questa città. Architrave di questo percorso è anche il rilancio e il potenziamento dell'Osservatorio dei Lavori pubblici, strumento di fatto svuotato negli ultimi anni. Uno strumento tecnico utile a convogliare e favorire un controllo diffuso da parte dell'Amministrazione, ma anche delle imprese e delle organizzazioni dei cittadini.

Nel nuovo Patto non saremo neutrali, innanzitutto sul fronte della legalità e poi sulla qualità dei progetti

e sul loro rapporto con quei rischi e quelle opportunità che avremo collettivamente definito. Vogliamo che a Roma si costruisca meglio e sappiamo che Roma può contare su di voi e su imprenditori che amano la città e fanno dell'innovazione lo strumento con cui guardare al futuro e allo sviluppo del nostro territorio. In questi pochi mesi non siamo rimasti fermi: abbiamo rilasciato 400mila mq di autorizzazioni per programmi urbanistici; abbiamo approfondito e accelerato la formazione e la riscrittura di un regolamento edilizio che come sapete non veniva rivisitato dagli anni Trenta del secolo scorso e il "piano del colore" che approveremo a breve.

Abbiamo riorganizzato gli uffici puntando a offrire alle imprese una amministrazione più autorevole, qualificata e capace di risolvere in tempi brevi i problemi, ci siamo mossi per dare una risposta immediata alle famiglie in condizioni estreme di disagio con un programma concordato con Ater e Regione Lazio che finanzia la realizzazione di 3.000 alloggi con un investimento di 30 milioni di euro l'anno, sbloccando il bando relativo alla delibera 355 fermo dal 2004. Inoltre, siamo nelle condizioni di realizzare con il settore cooperativo circa 4.000 alloggi di edilizia agevolata nel campo del *social housing*, le iniziative previste dai bandi della passata consiliatura risponderanno a criteri di qualità e rapidità di realizzazione. Abbiamo definito le priorità di un piano sull'edilizia scolastica, abbiamo quindi colto le occasioni derivanti dai fondi del "decreto del fare" e siamo riusciti a non perdere i fondi europei sull'efficientamento energetico delle nostre scuole.

Grazie a questo lavoro siamo oggi pronti a cogliere l'importante opportunità offerta dal presidente Nicola Zingaretti che ha messo a disposizione 67 milioni di euro per intervenire sulle scuole del Lazio.

Il nostro impegno è anche dare attuazione al Piano Regolatore Generale del 2008, il Patto Civico che proponiamo ad Acer è volto proprio alla realizzazione del Piano Regolatore e all'avvio di una nuova stagione dell'urbanistica romana, quella della rigenerazione, diversa da quella dell'espansione e della conservazione. Quello della rigenerazione, che è anche una rigenerazione culturale, è un piano con cui guardare la città e l'orizzonte che ci permette di fare fronte ai rischi e di cogliere le opportunità rese



evidenti dalla crisi del passato modello di sviluppo. Per questa ragione abbiamo proposto a Roma di immaginare sé stessa da oggi al 2025, l'anno del Giubileo. Il Giubileo è un traguardo collettivo per il quale attivarsi tutti e da subito. In questo sguardo verso il futuro si inserisce il lavoro che stiamo facendo sull'agenda urbana con cui vogliamo mobilitare i fondi europei del prossimo ciclo di programmazione 2014-2020. Abbiamo calcolato che i fondi europei dovrebbero portare 300-400 milioni di euro già nel 2014 e credo che questo sarà una grande boccata di ossigeno per le imprese di Roma e per quel 40% di giovani romani disoccupati. Tutto questo per noi significa rigenerazione, una rigenerazione che deve far leva sul capitale fisico della città per dare vita a processi di valorizzazione che coinvolgano sia il patrimonio immobiliare sia il contesto urbano entro il quale quel patrimonio è collocato. Una rigenerazione, che auspico anche in termini culturali, deve rispondere alla domanda abitativa non solo per i volumi entro i quali insediarsi bensì per contesti urbani in cui si produca quel pieno sviluppo della persona umana. Dico questo per citare un passo della nostra splendida carta costituzionale, perché Roma deve stare al passo con le altre capitali europee. In questi anni di crisi le grandi capitali d'Europa si sono dotate di strumenti urbani che oggi, appunto, permettono il pieno sviluppo della persona umana e della cittadinanza urbana, capitali che hanno determinato le scelte residenziali e delle imprese puntando sulla qualità ambientale, sulla disponibilità dei trasporti pubblici, sui servizi pubblici e sulle occasioni di cittadinanza attiva. Roma da questo punto di vista ha un potenziale immenso e ancora largamente inespresso. Nel mondo tutti rincorrono l'ideale della città densa e compatta, noi lo abbiamo e lo ignoriamo, oppure, an-

cora peggio, lo umiliamo. Esiste una immensa opportunità di sviluppo, di lavoro e di valorizzazione che definirei dormiente e che l'urbanistica dell'espansione fa fatica a mobilitare; per questo allora ci vuole l'urbanistica della rigenerazione, una rigenerazione che passa anche attraverso l'impossibilità di guardare alle proroghe eterne come metodo ordinario di governo. Porto un esempio: il bando della manutenzione stradale, un bando che noi prorogheremo giusto il tempo strettamente necessario per scrivere bene e insieme la nuova gara, una gara che sia davvero innovativa dopodiché, però – prendo un impegno e pretenderò che questo impegno venga rispettato – stop alle proroghe eterne a vantaggio secondo me delle imprese stesse che sanno di poter lavorare con un interlocutore serio, affidabile e rigoroso.

Dico questo perché penso che serietà, trasparenza e certezza delle regole, e rispetto delle stesse, è il *modus operandi* in cui credo, ma anche perché tutto questo ce lo impone una crisi spaventosa che le imprese per prime stanno pagando. Sono però convinto della capacità di Roma e di tutto il suo sistema imprenditoriale di prendere in mano il proprio destino e di orientarlo nella direzione migliore per tornare a crescere.

Ognuno di noi oggi, sia nelle istituzioni sia nelle imprese, è chiamato a dimostrare che le cose possono cambiare e cambiare in meglio, solo così potremo rinnovare la risorsa più importante di cui disponiamo: Roma e il suo territorio. Lasciamoci allora con un ultimo impegno: passiamo dal fare sistema a essere sistema, un nuovo sistema che ci veda protagonisti insieme, per vincere la crisi e le sfide future che ci attendono, dove il Patto Civico tra Roma e Acer sia davvero il modello di una nuova e più innovativa *governance* metropolitana.

Per il 2014 il nostro obiettivo è pagare i fornitori a 90 giorni

Intervento del Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti.

Stiamo lavorando per dare risposte precise alle imprese e ai cittadini. Pronti nuovi bandi per mettere in moto la macchina.



Il Presidente Edoardo Bianchi ci invita a scelte coraggiose. Il compito di chi ricopre una carica pubblica è quello di assumersi una responsabilità, di indicare una via possibile per uscire dalla crisi. Per questo motivo mi metto al servizio di quel Patto Civico che ora il Sindaco Marino ha annunciato voler portare avanti.

I problemi che abbiamo ascoltato nelle interviste trasmesse durante la relazione di Bianchi e le denunce contenute nel suo discorso introduttivo hanno bisogno della massima considerazione, guai a far finta di niente, a non guardare in faccia la realtà o peggio a gettare la spugna. Si deve scegliere di combattere, e io voglio combattere ma c'è bisogno della collaborazione di tutti.

Il nostro primo impegno in questi 5 mesi è stato quello di portare fuori dal vicolo cieco nel quale siamo finiti questa nostra Regione. Vi confesso che la prima impressione che ho avuto sedendomi su quella sedia è stato quello di essere un pilota con la *cloche* in mano che si sta schiantando al suolo: stiamo lavorando per rimettere l'aereo nelle condizioni di poter volare. Abbiamo due macigni con i quali fare i conti, il primo è quello delle risorse economiche e finanziarie. La nostra Regione ha un debito finanziario di 10 miliardi di euro mutualizzati sui quali paghiamo un mutuo che pesa nella spesa corrente per 900 milioni di euro l'anno su un bilancio libero della regione di 1 miliardo e 600 milioni circa. Se fate i conti su un bilancio di 1 miliardo e

600 milioni il peso di una rata di mutuo di 900 milioni, capite perché oggi la nostra Regione è costretta a chiudere i bilanci dentro i vincoli del patto di stabilità e a buttare fuori tutto il resto. Il caso più emblematico è la follia del tpl di Roma o degli interventi per le borse di studio degli studenti universitari. L'altra grande tragedia è l'esistenza di oltre 12 miliardi di debiti finanziari cioè di debiti certificati dalla Corte dei Conti. Ecco il motivo di quei ritardi di pagamenti, della stretta del *credit crunch*, di una situazione locale che peraltro sposta risorse economiche dagli investimenti al sistema del credito.

Noi abbiamo iniziato ad affrontare questo tema, siamo la prima Regione italiana che ha avuto modo di sfruttare il decreto 35 del governo e che ci ha permesso di aggredire il debito dei 12 miliardi con la sottoscrizione di protocolli che stanno portando nell'economia regionale (tra giugno 2013 e gennaio 2014), 8 miliardi e 300 milioni di euro di liquidità per saldare le fatturazioni inevase, dare i soldi ai Comuni tra cui quello di Roma, alle Province e quindi permettere anche con questa immissione di liquidità di riaprire cantieri e riprendere una fase positiva di investimenti.

La prossima settimana firmeremo con l'Abi un Protocollo per cui tutti i crediti potranno essere scontati direttamente dagli istituti di credito: per quanto riguarda i debiti e i fornitori della sanità siamo partiti da tempi di pagamento di 254 giorni siamo scesi a 180 giorni. A seguito della nuova rata di questi giorni di 2 miliardi e 500 milioni di euro, i tempi di pagamento si ridurranno a 150 giorni, contiamo nel 2014 per quanto riguarda la sanità di portali a 90 giorni. Tutto questo rappresenta un ritorno all'economia reale di importanti risorse economiche. Per quanto riguarda i debiti non sanitari – quelli che giustamente chiedete ai Comuni e allo Stato di conoscere per i lavori fatti – stiamo lavorando per aggredire un "mostro": parliamo di una media di ritardi di pagamento che va oltre i due anni! Sei mesi fa, siamo scesi a circa un anno e abbiamo il dovere morale affinché nel prossimo anno, si raggiungano obiettivi europei.

Io pure vado alla caccia dei responsabili che hanno reso la nostra Regione un ente obsoleto, non in grado di reggere alla competitività, non dico internazionale, ma anche semplicemente nazionale. È già operativa dal 1° ottobre scorso la rivoluzione interna





all'ente Regione: abbiamo sciolto subito 10 direzioni (ne avevamo 20 di regionali e 16 assessorati) la legge Monti ha portato a 10 gli assessorati, oggi vi offriamo una Regione in cui ogni assessore ha una direzione a cui fa riferimento e una centrale unica per eliminare la discrezionalità con la quale l'ente pubblico fa gli acquisti. Dentro la centrale unica porteremo gli acquisti di tutto il sistema sanitario e di tutte le aziende pubbliche regionali, nessuna esclusa, e già questo sta producendo un risparmio di costi inutili che varrà centinaia e centinaia di milioni di euro. Stiamo sciogliendo le 5 società del gruppo Sviluppo Lazio perché era inaccettabile avere una Regione con quei conti e avere 5 società diverse sul tema dello sviluppo. Unificando Sviluppo Lazio, Filas, Bic, Bill, Unionfidi, avremo una società che guiderà lo sviluppo, abbiamo bisogno di cambiare il nostro modello di riferimento. Stiamo sciogliendo e unificando le società sul trasporto, abbiamo già deciso di unire Aremol, Cotral patrimonio e Astral, tre società che spesso facevano le stesse cose, anzi, si appaltavano i lavori e i soldi si spendevano da una società all'altra! Vogliamo dare a quella struttura i compiti di pianificazione e programmazione, pronti ora ad affrontare, con Roma Capitale, la grande

scommessa dell'Agenzia unica della mobilità regionale. Anche questo è un fatto reale che è avvenuto, così come lo scioglimento delle Adisu sul diritto alla studio, ben 5 diverse strutture che sono diventate una sola con un commissario unico e che avranno un unico amministratore delegato. Solo questo, dopo 6 mesi, sta portando a un risparmio notevole: da 88 consiglieri di amministrazione e revisori dei conti a una struttura che ne avrà solamente 13 con un taglio netto di 75 poltrone!

Per quanto riguarda gli investimenti abbiamo rimesso in circolo da giugno scorso 450 milioni di euro di bandi europei a favore della nostra Regione; pubblicheremo prestissimo il bando di 160 milioni di euro per la elettrificazione e il raddoppio della Roma-Viterbo fino a Morlupo, abbiamo versato come previsto dalla convenzione la prima tranche del 10% dei fondi per la Orte-Civitavecchia, per il tratto Cinelli-Monte Romano che può far partire l'opera, abbiamo investito e sono pronti i bandi o pubblicati 31 milioni di euro sulle reti idriche e 97 milioni di euro sulla manutenzione degli istituti scolastici e stiamo concentrando e liberando 80 milioni di liquidità su infrastrutture viarie oggi ferme ma che stiamo sbloccando per portarle a conclusioni. Sono numeri che se li paragonate con i numeri del debito danno l'idea dello sforzo di cercare, tra i vincoli e le pieghe del bilancio, più risorse possibili per mettere in moto la macchina regionale.

Come facemmo in Provincia se vi ricordate, con la Nomentana bis, con l'Ardeatina, con la Laurentina, bloccate dal patto di stabilità ma che hanno prodotto opere pubbliche in un tempo di 3-5 anni.

Abbiamo approvato le modifiche al Piano Casa (come mi ero sforzato di dire non siamo guidati da nessuna furia iconoclasta), non ho mai condiviso l'idea che chi vince una elezione pensa che bisogna azzerare tutto quello che c'era prima! Abbiamo lavorato sui provvedimenti legislativi che abbiamo trovato tentando dal nostro punto di vista di migliorarli, di modificarli, ma senza atteggiamenti di preclusione ideologica rispetto al passato, e quindi abbiamo abrogato la possibilità di deroghe edilizie che possono stravolgere la pianificazione ambientale e paesaggistica ma, grazie a questo lavoro fatto con il Mibac, lo stesso ha rinunciato e ritirato il ricorso



presso la Corte Costituzionale che teneva fermo il Piano, quindi entriamo in una fase di aumento delle certezze perché ritirando quel ricorso si agevola a questo punto un percorso di attuazione più semplice. È un accordo, quello con il Mibac, propedeutico anche all'approvazione definitiva del piano paesistico. Stiamo lavorando con le modifiche già approvate per costruire un piano ancora più semplice e più chiaro per favorire interventi diretti al rinnovo del tessuto edilizio con demolizione e ricostruzione, cambi di destinazione d'uso, sostegno alla rigenerazione ecc. Sull'emergenza casa stiamo facendo di tutto per essere vicini innanzitutto alla Capitale ma non solo, abbiamo ripristinato il protocollo con Cassa Depositi e Prestiti che ci ha permesso di recuperare immediatamente i 200 milioni dei fondi Gescal. A questi aggiungeremo 80 milioni nel bilancio della Regione e sbloccheremo con la finanziaria il famoso bando 355 per dare subito la possibilità di attivare i programmi previsti in quel bando e onorare un patto che non può assolutamente essere messo in discussione e neanche più tenuto in frigorifero.

Confermo l'impegno a presentare presto il nuovo testo unico sull'urbanistica che cancellerà 72 leggi regionali oggi in vigore nella nostra Regione nel campo edilizio, urbanistico, paesaggistico e quindi offrire un punto di riferimento che può aggredire quella burocrazia denunciata da più parti anche oggi. Concludo dicendo che noi stiamo tentando, come si dice tra amici, di "prendere il toro per le corna" senza far finta che i problemi non esistano: è stato proposto un Patto Civico, noi lavoreremo per aggredire i nodi che stanno uccidendo la nostra economia. Posso dirvi che è una sfida sulla quale ci prendiamo l'impegno di arrivare ogni anno a delle verifiche sul percorso e sulle promesse che avanziamo e so che ce la metteremo tutta per vincere. Siamo aperti a contributi perché questa sfida non la vincono le istituzioni da sole, la vince il Lazio, la nostra Regione, se dietro questo spirito combattivo e di comprensione dei nodi strutturali che stanno uccidendo la nostra economia decidiamo di combattere tutti insieme una battaglia che può permetterci di voltare pagina.

Unità tra imprese e professionisti per crescere insieme

Intervento del Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, Carla Cappello.



Anche io porto il mio personale saluto e quello dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Roma che mi onoro di rappresentare a tutti voi e a tutta la platea. Lasciatemi fare un particolare ringraziamento al presidente dell'Acer Edoardo Bianchi che ha invitato l'Ordine degli Ingegneri alla sua Assemblea Annuale, mi emoziona e mi appassiona essere qui perché credo sia forse la prima volta che l'Ordine degli Ingegneri venga invitato in una assemblea dove gli imprenditori danno voce ai propri pensieri, alle proprie analisi e proposte. L'unità tra imprese e professionisti è un fattore necessario per il futuro, per risolvere questa crisi, per crescere insieme. D'altro canto voglio dire che un po' mi sento anche parte di questa assemblea, perché il mondo dell'ingegneria gravita intorno al comparto dell'edilizia. I numeri lo dicono chiaramente: ogni impresa offre una opportunità di lavoro almeno, come minimo, a 4 ingegneri: un direttore lavori, un coordinatore della sicurezza, un progettista, un responsabile tecnico. Se allora è vero che negli ultimi 3 anni il 25% delle imprese ha

cessato la loro attività, quanto è stato l'abbattimento delle opportunità di lavoro per gli ingegneri? Risponderei migliaia! È possibile stimare in 3.000-5.000 la riduzione di opportunità di lavoro per noi. È veramente una situazione ormai inaccettabile, bisogna fare qualche cosa! Il nostro impegno è quello di costruire percorsi formativi per fornire quegli strumenti utili per divenire "gli interpreti" del dialogo che esiste fra impresa e pubblica amministrazione. Il nostro impegno è quello di valorizzare alcune delle nostre competenze partecipando ai tavoli decisionali per la semplificazione dei processi amministrativi e normativi, ma dando il giusto senso e il giusto significato alla parola semplificazione che, talvolta, ahimè, non viene distorta perseguendo processi tesi effettivamente al rapido raggiungimento degli obiettivi ma per capire come e dove trasferire le responsabilità. In questo modo si ferma l'attività professionale e quella delle imprese, così si spegne il motore di una macchina in corsa e così si blocca l'economia: questo noi ingegneri non lo vogliamo. Ci impegniamo anche a promuovere un processo di internazionalizzazione della nostra professione con una particolare attenzione alle politiche comunitarie, a esercitare una sorta di mediazione tecnica fra le parti affinché si possa seguire il processo edilizio a garanzia e rispetto delle regole. Ho sentito il Sindaco che ha citato il Patto Civico che avrà luogo il 6 dicembre tra Comune di Roma, Acer e parti sociali, io mi auguro che l'Ordine degli Ingegneri – che è una qualificata parte sociale – sia invitato a partecipare a questa iniziativa.

Se una città rallenta il proprio sviluppo, muore

Intervento del Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Livio Sacchi.



Grazie all'Acer e al suo Presidente Edoardo Bianchi per avermi invitato. Porto il saluto di tutti gli architetti romani e del nostro Consiglio dell'Ordine a tutti voi costruttori, alle autorità e a tutti i presenti. Le relazioni che mi hanno preceduto hanno trattato temi sui quali siamo in grande sintonia. Anche noi, come il comparto edile, stiamo vivendo una gravissima crisi che non ha precedenti storici. Chiediamo e ci impegniamo per lavorare tutti insieme per la città. Anche noi siamo pienamente d'accordo sul grande tema della rigenerazione urbana, che è centrale, ma credo che questa tematica non possa essere disgiunta da quella relativa alle infrastrutture e al modello di sviluppo della società. Se una città rallenta il proprio sviluppo, muore, anzi ci saranno altre città che a quel punto diventeranno più importanti. Anche noi siamo in sintonia con i costruttori, ci battiamo da anni proprio per una semplificazione normativa e procedurale. Vorrei far presente che l'attuale complicazione burocratica spesso è foriera anche di corruzione. Concludo sostenendo come sia molto importante far partire una grande alleanza fra costruttori, ingegneri, architetti e amministratori proprio con l'obiettivo di far ripartire insieme l'industria delle costruzioni, e bisogna essere capaci di attirare investimenti dal resto di Italia e soprattutto dall'estero. Credo che Roma sia molto avvantaggiata – è un brand molto noto dovunque nel mondo – ed è paradossale che, nonostante ciò, non siamo attrattivi per gli investitori, soprattutto quelli stranieri.

Il problema della casa è diventato drammaticamente urgente

Intervento del Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Servono risorse per rimettere l'edilizia al centro del ciclo economico.



Quella in cui versa il settore delle costruzioni è una situazione disastrosa con conseguenze drammatiche sul piano umano. Sono 690mila i posti di lavoro persi nell'edilizia negli ultimi anni, senza contare anche tutti quegli imprenditori costretti a chiudere la propria azienda. Sono drammi sociali che passano inosservati di fronte alle continue richieste europee di raggiungimento dell'equilibrio finanziario nel nostro Paese.

In questo contesto, l'Ance assume un ruolo fondamentale perché è in grado di trasmettere alla politica la realtà del Paese. È grazie ai nostri allarmi, infatti, che si sta cominciando a fare attenzione alle richieste delle imprese.

D'altro canto, questo Governo ha dimostrato una grande capacità di ascolto e di collaborazione che ha portato all'approvazione di norme importanti per il nostro settore. Con i decreti Fare e Casa, infatti, sono state introdotte misure che hanno rotto dei tabù: la reintroduzione dell'anticipazione negli appalti pubblici, l'estensione da 5 a 10 anni del periodo utile per la qualificazione SOA, i progressi nel meccanismo della permuta, il cambio di sagoma nell'abbattimento e ricostruzione, l'approvazione dei piani attuativi in giunta, il silenzio assenso sul permesso di costruire, gli allungamenti di 3 o 5 anni sulle convenzioni e poi, sul piano fiscale, la cancellazione dell'Imu sull'invenduto che era una delle più grandi ingiustizie subite in questi anni.

La casa, inoltre, è tornata al centro della politica eco-



nomica. Il problema della casa è, infatti, diventato drammaticamente urgente. Ci sono di nuovo fasce di popolazione deboli e debolissime nel nostro Paese che non hanno un'abitazione, che non riescono a pagare più la rata dell'affitto o del mutuo. In questo campo finalmente è stato dato seguito alla nostra proposta storica delle cartelle fondiari. La Cassa Depositi e Prestiti, infatti, fornirà 5 miliardi alle banche che dovranno reinvestire questi fondi per mutui alle famiglie, che, mi auguro, ritornino a coprire il 70% del valore dell'immobile. Noi ci aspettiamo moltissimo da questa iniziativa della Cassa Depositi e Prestiti e dell'Abi, ma per le fasce più deboli si devono cercare altre soluzioni ed è necessario rimettere in campo un programma di *housing* sociale. Infine, la partita dei ritardati pagamenti che dopo il nostro allarme con il D-day è diventato un tema nazionale su cui il Governo è intervenuto con un decreto *ad hoc*. Sebbene manchino, però, ancora 10 miliardi da sbloccare, le risorse liberate stanno comunque arrivando alle imprese con una certa rapidità.

Con la Legge di stabilità, però, la situazione è cambiata. Da una parte la casa, in particolare la seconda, che è tornata a essere un bancomat per le casse dello Stato, dall'altra le risorse messe a disposizione, che sono poche. Ci troviamo di fronte a una coperta corta. Per questo motivo, pur condividendo l'allarme di Confindustria e dei sindacati sul cuneo fiscale, che in edilizia è ancora più pressante, ritengo che in questa situazione sia necessario che la politica faccia delle scelte e lì investa tutte le risorse a disposizione.

L'attuale Governo, finalmente, sta rimettendo l'edilizia al centro della vita economica, ma per far questo servono risorse.

Per questo motivo bisognerebbe avere il coraggio di dire all'Europa che questa politica economica dell'austerità assoluta non sta portando a soluzioni e che dobbiamo poter spendere almeno 70 miliardi di euro in edilizia come hanno fatto Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia e Giappone, che stanno uscendo dalla crisi soprattutto con programmi di investimento nella manutenzione, nella rigenerazione delle città e nelle infrastrutture.

Questa è la scommessa che ci attende. Perché non è importante la stabilità fine a sé stessa, ma la stabilità nella rotta della crescita economica.

Insieme al completamento della rete infrastrutturale dei corridoi europei è fondamentale anche il tema della città. Quello di cui abbiamo bisogno è un modello di sviluppo perché è nelle città che c'è la vita, la produzione, la ricchezza e, quindi, la crescita economica e l'occupazione. Intervenire sulla città significa riqualificare con l'obiettivo del risparmio energetico, intervenire sugli edifici dal punto di vista sismico, facilitare l'abbattimento e la ricostruzione, prevedere una fiscalità che favorisca i capitali privati, rimuovere il blocco della macchina amministrativa e delle lentezze burocratiche, affrontare il problema delle periferie e dei condomini complessi. Questo programma di riqualificazione accompagnato da opere pubbliche di ultimo miglio e di sistemazione della viabilità costituisce un progetto possibile. Per questo, mi piacerebbe vedere, nel Patto civico per Roma proposto dal Sindaco Marino, una visione della città a 5-10 anni, con un *timing* preciso sul raggiungimento degli obiettivi, a cominciare dalla casa che è un tema bruciante che pesa sulle nostre coscienze di costruttori, di amministratori, di cittadini perché sta diventando un problema veramente grave per il Paese. Concludo dicendo che noi imprenditori, in particolare i costruttori, non gettiamo la spugna e ci assumiamo la responsabilità di collaborare per trovare soluzioni all'allarme sociale della casa, ma è necessario che lo Stato continui sulla strada intrapresa, con coraggio e determinazione, anche nei confronti dell'Europa, per risollevare l'edilizia e l'economia del Paese.

La Fontana della Galera nei Giardini Vaticani

Dopo un laborioso restauro avviato nel 2007, la Fontana della Galera nei Giardini Vaticani di nuovo suscita meraviglia e stupore.

di **Luca Carrano**



Fontana della Galera, part. I Giardini Vaticani
Foto © Musei Vaticani

Lo Stato della Città del Vaticano è l'unico al mondo la cui superficie è interamente coperta da quel genere di "cose" che in linguaggio burocratico si chiamano "beni culturali e ambientali". Ci sono chiese e musei, piazze, palazzi e giardini, in Vaticano. I giardini e le piazze sono abitati da fontane, di varia epoca, di diversi stili. Come dappertutto a Roma il rumore dell'acqua è la musica della città. È così anche in quella parte di Roma che le Mura Leonine circondano.

Le fontane del Vaticano sono poco conosciute. Sarà perché sono presenze familiari, si mimetizzano nell'ambiente, si ha l'impressione che siano lì da sempre e perciò quasi non le si guarda più. Eppure ce ne sono di meravigliose. Penso alla Fontana della Casina di Pio IV. Guardandola, ritagliata contro il verde nero dei lecci e il verde lucente dell'alloro, si ha l'impressione di essere dentro un canto dell'Ariosto. Penso alla Fontana di Santa Marta che sta fra la chiesa di Santo Stefano degli Abissini e l'abside di San Pietro, a quella del Cortile del Belvedere, fulcro della scenografia inventata da Donato Bramante.

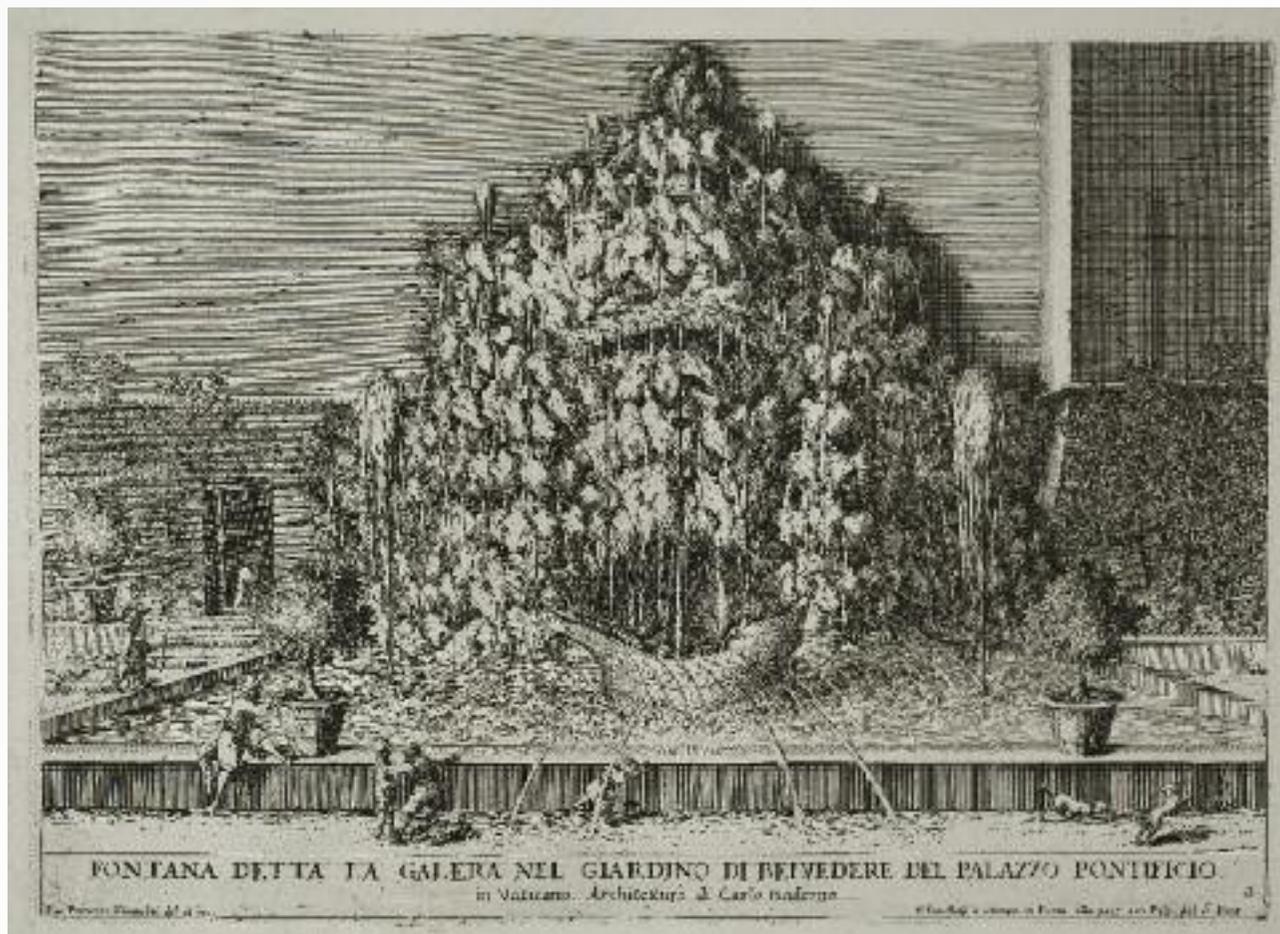
Ci sono fontane che ai piedi di edifici imponenti (il castello di San Giovanni, la Torre Borgia) svolgono, con il fruscio melodioso dell'acqua corrente, funzioni umili e preziose di sommesso commento musicale. E ci sono fontane – quella del Sacramento, alta sul colle Vaticano stagliata contro la cupola di San Pietro – che imperiosamente ci ricordano la sacralità del luogo.

Ma, nessuna, fra quelle del Vaticano, ha il fascino della Fontana detta della Galera, riproduzione in scala di un vero e proprio vascello da combattimento, armato di tutto punto, attrezzato di cannoni, vele e sartie; invenzione manieristica di così singolare eccentricità che mai ti aspetteresti di incontrarla nella città del Papa ma piuttosto nella *wunderkammer* di Rodolfo d'Asburgo nel castello di Praga, il luogo magico evocato in pagine mirabili da Angelo Maria Ripellino.

Un vero e proprio prodigio di teatro in atto era la fontana che lo stagnaro Giovanni Fantini realizzò nell'anno 1621, regnando Gregorio XV Ludovisi, per la supervisione dei Soprintendenti ai giardini Martino Forabosco

e Cristoforo Raimoschi. Uno scafo di piombo ricoperto di fogli pure di piombo, tre alberi con gabbie, alcune vele in lastre di piombo e stendardi, 64 cannoncini da cui fuoriuscivano zampilli d'acqua. Altri zampilli schizzavano da una girandola posizionata a prua, mentre a poppa era collocata una lanterna. Un meccanismo chiamato "tamburo che serve per dare il vento alla barca" serviva probabilmente per produrre la violenta e rumorosa fuoriuscita dell'acqua dagli zampilli così da imitare gli spari delle artiglierie. Le sartie e il cordame in generale erano in filo di rame o di ottone mentre in filo di ferro erano le legature di sicurezza. Se la "meraviglia", come teorizzava Giovan Battista Marino, è il fine dell'arte, la Fontana della Galera era ed è ancora per tutti noi "meravigliosa".

Oggi, dopo un laborioso restauro avviato nel 2007 per finanziamento dei Patrons of the Arts di Gran Bretagna e conclusosi nel 2011, la Fontana della Galera di nuovo suscita meraviglia e stupore. È tornata dunque a fare il suo mestiere.



G. F. VENTURINI | Fontana detta la Galera | 1684-1686 ca. | Foto © Musei Vaticani

Sacro GRA

Il lungometraggio si è aggiudicato quest'anno il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia.

Un viaggio tra chi vive e lavora intorno al Grande Raccordo Anulare di Roma.

di **Giuseppe Francone**

Progettato dall'ingegner Eugenio Gra nel Dopoguerra, il grande raccordo anulare – insieme un acronimo e il nome del progettista – è oggi irriconoscibile rispetto al progetto iniziale. Irriconoscibile perché tale è diventata la città compressa dentro quello che Fellini definì un anello di Saturno, esplosa in nuovi quartieri periferici al di là dei suoi confini e che già rivendicano una problematica emancipazione rispetto al centro, con i loro edifici espressione della nuova architettura, con i centri commerciali portatori di nuove aggregazioni. Niccolò Bassetti, paesaggista urbanista specializzato nel recupero di aree abbandonate, ha cercato di carpire i segreti del grande raccordo anulare di Roma, 64 km di sorprese, ispirandosi al metodo di quella letteratura di viaggio che ha reso celebri tanti autori soprattutto inglesi. Percorrendo a piedi i luoghi – anzi i non-luoghi – su e giù per 300 km in 20 giorni come si percorre una foresta inesplorata, per creare una mappa di storie e personaggi. “Un lento sopralluogo – dice – in uno spazio quasi claustrofobico che non ti fa mai capire dove sei e che mi ha permesso di scoprire personaggi, abitudini, ritmi di vita, mestieri, luoghi, alieni e affascinanti, che bisogna preservare nella loro originale identità”. Il prezioso lavoro di Bassetti ha prodotto un

libro e ci sarà una mostra di foto ma soprattutto ha prodotto un film, “Sacro GRA” per la regia di Gianfranco Rosi, che si è aggiudicato il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. Se Bassetti è stato l'ideatore del progetto, una spinta importante e forse decisiva l'ha data Renato Nicolini, cui il film è dedicato, con i suoi consigli, le informazioni, le suggestioni già presenti nel saggio “Una macchina celibe” che l'architetto al raccordo anulare aveva dedicato. La gestazione del film è stata lunga, tre anni non solo di riprese e montaggio, ma soprattutto di incontri per capire quell'umanità e conquistarne la fiducia. I personaggi vivono in una specie di sospensione come se fossero in attesa di futuro come i luoghi da essi frequentati. In qualche modo è l'opposto di quanto accade ne “La grande bellezza” di Sorrentino (infatti l'“altra” Roma non si vede mai, il Cupolone è solo evocato), l'altra faccia della medaglia di una stessa città. Il regista non dà giudizi sui personaggi ma li accompagna nella scoperta della loro umanità e della loro singolarità. “Quando sei sul raccordo non sai mai dove sei, stai fra l'uscita 31 e 32 ma potresti essere ovunque” dice Bassetti facendo eco a Nicolini che del raccordo diceva: “Esiste soltanto in funzione delle sue entrate e uscite”. Eppure ai suoi margini vive un'umanità attenta e premurosa, come l'autista dell'ambulanza che salva le vite umane, il botanico che lotta contro la distruzione delle palme minacciate dal punteruolo rosso, o involontariamente tragica come l'attore di fotoromanzi, l'improbabile principe nel suo maniero buono ormai solo come sfondo di cartapesta, il nobile decaduto che vive con la figlia in 18 metri quadrati nella casa degli sfrattati in attesa di una futura e problematica assegnazione di casa popolare. Intanto i sudamericani ballano nello spiazzo e i cinesi cuciono in una stanzetta. E anche questa è Roma.

acernews

VISITA DELLA DELEGAZIONE DEGLI ARCHITETTI MESSICANI



In occasione dell'Assemblea annuale dell'Acer il 23 ottobre, presso l'Auditorium Parco della Musica, la Fondazione Almagià ha ospitato una importante delegazione di venti architetti messicani, guidati da Fernando Méndez, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Città del Messico. L'iniziativa è stata promossa dall'Ordine degli Architetti di Roma, in collaborazione con l'Ambasciata del Messico e l'Università di Roma Tre. Il gruppo di noti professionisti e docenti universitari, che hanno partecipato ad alcune conferenze organizzate dall'Università sul tema della rigenerazione urbana, ha potuto visitare le sale dell'Auditorium e assistere alla relazione del Presidente dell'Acer. Prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, è stata offerta una colazione cui hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Almagià Giancarlo Goretti, il responsabile per l'internazionalizzazione del Gruppo Giovani Acer Carlo Muratori e Veronica De Angelis, componente del Gruppo Giovani. Il Presidente Goretti ha espresso vivo compiacimento per la visita dei colleghi architetti del Messico, augurandosi che tale incontro possa essere l'inizio di una collaborazione professionale con scambio di esperienze e testimonianze sullo sviluppo dei processi di trasformazione urbana, tra la città di Roma e il Sud America.



La delegazione messicana in visita all'Auditorium Parco della Musica

THE MAKING OF (A NEW) ROME - RECENT WORKS BY ROMAN ARCHITECTS

In occasione dell'anno della cultura italiana negli USA, per la promozione e la valorizzazione del patrimonio culturale e del sistema produttivo italiano, l'Ordine degli Architetti di Roma, in collaborazione con l'Istituto di Cultura di Los Angeles, l'ACER e la Fondazione Almagià, sta organizzando un'esposizione dedicata a costruzioni recenti, progettate da architetti con preferenza romani, eseguite da imprenditori associati all'ACER, che mostri al pubblico americano il grande e qualificato sforzo di rinnovamento edilizio in corso a Roma.

Uno degli obiettivi della mostra è anche invitare il turismo americano colto e qualificato a visitare Roma con occhi nuovi, rivolti al presente e al futuro, e non più soltanto al passato; esaltare le capacità tecniche e costruttive delle imprese romane;

incentivare gli scambi di lavoro fra progettisti e costruttori italiani e statunitensi.

La mostra comprende 30 realizzazioni selezionate da una commissione mista – nominata dall'OAR, dall'ACER, e dalla Fondazione Almagià – fra le opere di maggiore impatto urbano e più significative sul piano della sperimentazione dei nuovi linguaggi, raccontate attraverso pannelli allestiti in verticale (ciascuno di formato 200 x 70 cm) contenenti foto e disegni, oltre a brevi testi esplicativi in inglese. Alcune fra le opere più rilevanti saranno anche rappresentate da plastici, allestiti su semplici supporti a forma di parallelepipedo.

In una saletta dedicata sarà possibile visionare alcuni video dedicati al panorama architettonico romano contemporaneo. L'esposizione sarà preceduta da un pannello introduttivo che ne spiega brevemente i contenuti e ne enuncia credits e sponsor; sarà ordinata in sezioni di carattere tipologico (edifici residenziali, religiosi, scolastici e universitari, per lo sport, il commercio, le infrastrutture ecc.). In coincidenza con l'inaugurazione, prevista il 22 gennaio 2014, si terrà una tavola rotonda di presen-

tazione con interventi italiani e americani. La mostra potrà poi facilmente viaggiare in altre prestigiose sedi negli Stati Uniti (per esempio, presso l'Istituto Italiano di Cultura di San Francisco, in occasione della San Francisco Design Week a giugno 2014; a Chicago ecc.). Alcune delle opere selezionate dalla Commissione: la Fiera di Roma, gli alloggi di Giustiniano Imperatore (foto), la Pelanda ex Mattatoio, la nuova sede Microsoft, il centro sportivo Romanina, Eurosky Tower, École Française, OP Hotel, l'intervento di edilizia sperimentale nel piano di zona Ponte di Nona, il restauro della Chiesa di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, l'Ecooffice, il Centro Commerciale Roma Est, l'intervento di edilizia residenziale di Tor Bella Monaca e altri.



La Pelanda, ex Mattatoio



Alloggi di Giustiniano Imperatore